

**Breve ragionamento sopra il contagio pestilenziale ... / Tradotto ... dal Dottor Gio: Gentili.**

**Contributors**

Mead, Richard, 1673-1754  
Chambers, Ephraim, approximately 1680-1740  
Gentili, Gio.

**Publication/Creation**

Lucca : D. Diuffetti & F.M. Benedini, 1744.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/pehkj264>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



5 5  
6  
19



$\frac{c}{c.58}$

The Library of the  
Wellcome Institute for  
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY  
OF LONDON

Accession Number

Press Mark

MEAD, R.

65587/A

TRATTATI

DI

LA PESTE



TRATTATI

SOPRA

LA PESTE.

TRATTATI

SOPRA

L'ARTE

B R E V E  
RAGIONAMENTO

Sopra il Contagio Pestilenziale

DATO IN LUCE DAL DOTTOR

RICCARDO MEAD.

Tradotto dall' Inglese in Toscano

DAL DOTTOR

G I O: G E N T I L I.

D E D I C A T O

All' Illustrissimo Sig. Cavaliere

COSIMO VENTURI

*Proveditore del Magistrato di Sanità*

D I F I R E N Z E.



I N L U C C A . ( M D C C X L I V . )

---

Per Domenico Ciuffetti , e Filippo Maria  
Benedini . CON LIC. DE' SUP.

B R E V E

RAGIONAMENTO

Sopra il Contagio Pestilenziale

DATO IN LUCE DAL DOTTOR

RICCARDO MEAD.

Tradotto dall' Inglese in Toscano

DAL DOTTOR

G I O : G E N T I L I .

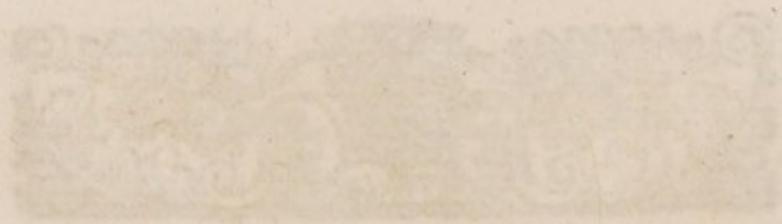
DEDICATO

All' Illustrissimo Sig. Cavaliere

COSIMO VENTURI

Procuratore del Magistrato di Sanità

D I F I R E N Z E .



I N L U C A . ( M D C C X I V . )

Per Domenico Giardini, e Filippo Meis  
Reperiti, CON LIC. DE. SEN.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAVALIERE

COSIMO VENTURI

*Provveditore del Magistrato della  
Sanità di Firenze.*



**L** Motivi , che m'anno  
incitato ad offerire a  
VS. Illustrissima la Dedicazione  
di questi Trattati sono ret-  
tissimi , e ragionevoli , poi-  
che m' inducono a questo le  
particolari obbligazioni , che  
mi pregio di professarle ; e  
la stima , che há sempre me-  
ritata li suo riguardevole , e

degno Carattere . Con queste dichiarazioni intendo di celebrare in V. S. Illustrissima una singolare affezione per gli Uomini Dabbene , ed amanti del Sapere ; ed una costante Prudenza , ed Integrità negl' affari , che più degli altri interessano la Pubblica Quietè . Il Ministero , che esercito há dato a me più , che all' Universale occasione di conoscere le sue tanto lodevoli qualità . Dovevo adunque usare questo Atto di reverente dimostrazione , e la Gratitudine verso un Cavaliere , che ho ravvifa-

v

to per favissimo , e libera-  
le . Io certo devo a VS.  
Illustrissima in gran parte  
quei fortunati avanzamen-  
ti , che si foggiono sperare  
da i più illustri Professori  
di Medicina . Sarebbe stato  
adunque un tradire la Giu-  
stizia , e la Verità , se non  
avessi almeno fatto palese  
a i miei Concittadini , che  
VS. Illustrissima há sem-  
pre onorato e me , ed al-  
cuni de i miei più cari con  
generosa Benevolenza . L'  
essere benefico in verso de-  
gli Inferiori , che procura-  
no d' avanzarsi con tutti  
gli onorevoli riguardi , e

che si considerano Intelligenti , ed Onesti , sono prerogative così rare appresso di Noi , che devono almeno rammentarsi con reverenza coloro , che le posseggono , se non si fanno , e non si possono abbastanza lodare . Si compiacia di gradire queste mie sincere Espressioni , e pregandola a continovarmi l' Onore della sua Grazia , con profondo ossequio mi confermo  
 Di VS. Illustris.

Livorno 2. Marzo 1744.

*Umiliss., ed Obligati. Servit.*  
 Giovanni Gentili.



AL BENIGNO LETTORE.

**E**RA gran tempo , che io meditavo di pubblicare in Italiano questa utilissima dissertazione , la quale contiene dottrine ben fondate , ed insegnamenti proprissimi , per instruire convenevolmente chiunque deve aver qualche parte nel Ministero ò medico , ò politico per gli affari riguardanti il governo della pubblica Sanità tanto nelle Città , e Luoghi del Continente , quanto ne i Porti di Mare . Le mie consuete occupazioni , e private penosissime inquietudini mi anno trattenuto da eseguir questo disegno . Supponendo inoltre , che la salute , e la prudenza della nostra Italia non richiedessero tali istruzioni : ma poichè ci veggiamo presentemente minacciata una orribile Pestilenza , che perseguita

tuttavia uno de' più floridi Regni alla Toscana vicini, hò creduto mio dovere il non differire questa non biasimevole risoluzione, dimostrando almen, che più degli altri desidero, ò che il mal pestifero sollecitamente si reprima, ò almeno non sormonti quei limiti, ne' quali ei rimane avvinto, e ristretto. Il produrre una semplice Traduzione non arreca per ordinario molta gloria a chi la mette alla luce, so per altro, che alcuni miei buon' amici l'approveranno, ed io mi contento della lor compiacenza, come di quella stima, che i pochi Savj accordano anco a chi procura di rendere più comuni, e intelligibili le verità importantissime, ed essenziali per la nostra conservazione, e per la salute delle società, fra le quali si convive. Ma poiché queste verità, che si dimostrano dal nostro illustre, ed eccellente Scrittore con ragionamento metodico, e dimostrativo appariscono a cert' uni poco versati nella erudizione della medicina istorica, sterili alquanto, ò non sussistenti; mi sono pertanto determinato d'aggiugnere a que-

a questa per altro ragionatissima dissertazione un saggio di notizie opportune al Soggetto, e che serviranno per illustrarla. Questo pure è tradotto dall' Idioma Inglese nel nostro Toscano dall' originale famoso del Lessico Filosofico di M. Chambers, Opera insigne per la rarità, ed universalità di cognizioni riguardanti la perfetta intelligenza de' nomi, e termini specificati nell' uso delle Scienze, e dell' Arti. E poichè nel Trattato del Sig. Mead si leggono alcuni particolari Consigli, ne i quali indifferentemente propone i Fuochi, e gl' Incendj per medicare l' Atmosfera infetta, ò per consumare i pascoli dell' infezione come sono le Robe, ed i Cadaveri imbrattati dal veleno Pestilenziale, ed alcuni di questi avvertimenti venendo accennati dal savissimo Autore con qualche oscura, ò troppo precisa limitazione, hò pensato che l' aggiugnere un breve ragionamento su questo Tema potesse ò servire d' illustrazione in sì pericolose dubbiezze, ò almeno per motivare più accertati giudizj. Questo Ragionamento lo

distingue

*distesi nel Mese d' Ottobre in una lettera dopo aver sofferto il rimprovero d' alcune obbiezioni suscitate contro un attestato in Latino, che da me richiesero alcuni Sig. Mercanti Inglesi di questo Porto per agevolare il Commercio degli Olj di Calabria, che sono di commissione per l' Inghilterra. Fu dibattuto in Londra, se gli Olj di Calabria dove regna la Peste fussero capaci di ricevere, e comunicare qualità contagiose, e se prendendo fuoco nuocer poteßero a chi respirasse un aria ò riscaldata, ò solo ottenebrata da quella fiamma, e da quel fumo. Ai due quesiti risposi immediatè col presente attestato in Latino.*

Ex observationibus, quæ fiunt in Pestilentia, & quas veteres nobis, ac recentiores reliquerunt, nondum colligimus Pestis femina ullo modo ope ignis, & incendiorum agitari, ac sese diffundere ut sanorum corpora inficiant: videlicet in iis Regionibus in quibus neque lues grassatur, aut serpit, neque aer fit morbidus. Quod  
etiam

etiam Cl. Meadius in elegantissimam  
dissertationem de vi contagionis lu-  
culenter indicavit, & majores nostri  
docuisse id olim videntur. Alioquin  
neque vestes, neque mortuorum cor-  
pora pestifera labe vitiata cremari im-  
perassent, quod in nostro quoque  
λοιμο κωμειω celebratum fuisse compe-  
rimus. Quapropter si merces ex in-  
fectis Plagis adlatæ [uti vellera, Gos-  
sypium, serica filamenta, lanificia, ac  
stamina] comburantur, etiamsi mor-  
tiferum quidpiam continerent; post-  
quam ignem conceperint nullum  
prorsus læthalem æstum immittere  
posse existimandum. Idem magis de  
Oleo, ac omnibus Liquidis sentire  
debemus, quæ cum conflagraverint,  
vel flaminis ardentibus iniiciantur,  
neque morbifica illa effluvia (quæ ta-  
men nunquam retinent) excipere, ne-  
que exerere apta sunt. Ita judico Ego

*Job. Gentili Florent. M. D. Ma-  
gistratum pro Sanitate publi-  
ca in Etruria Professor.*

*Que-*

Questo attestato lo sottoscrissero alcuni de' Medici più rinomati di Livorno. Si desiderava per dargli maggiore autorità la sottoscrizione de' Fisici più celebri dell' Università Pisana. Fu da alcuni di loro esaminata l' una, e l' altra questione, e dopo varie, sincere, e giuste considerazioni si dichiararono a voce del mio sentimento; e non avrebbero dimostrato ripugnanza a firmarlo; se non avessero vedute comparire in una specie di lettera circolare certe obiezioni, che uno de i loro più illustri Colleghi notificò su questo proposito. Promosse, e divulgate tali opposizioni, successe un ritardo nella spedizione dell' attestato; Cosa, che dispiacque allora, ed a quei Signori, che si erano presa a cuore questa pendenza, ed a me, che dovevo sostenere le ragioni loro, e tutto l' onore della mia opinione, e del mio posto. Pensai adunque in quel subito di replicare con qualche risposta alle obiezioni accennate per dileguare ogni minima difficoltà, e difendere coll' impegno preso la verità. Scrisse per tanto ancor io una lettera, e  
la

la direffi al Sig. Pietro Diharce, come che egli fu il principal direttore di questa incumbenza: mi venne letta alla presenza di varie Persone savie, e di buon senso, e fui consigliato a stamparla. E perchè i consigli de i Prudenti anno sopra il mio spirito una gran forza; perciò mi è parso convenevole di farla imprimere più prontamente che potevo. Il disteso del Pisano Professore tralascio di pubblicarlo, perchè dalla lettura della mia risposta si comprendono abbastanza le sue ragioni. Non vorrei, che taluno si persuadesse, che io mi sia determinato a questa risoluzione per vaghezza di contrariare. Mi dichiaro adesso per sempre, che la disputa, e le contese, e tutte quelle brighe, che disturbano la quiete ad un Filosofo, ed all' Uomo onesto odio più delle porte d' Inferno. Non ho preteso in questa mia lettera, che di chiarire oscure proposizioni, e sostenere verità giovevoli, ed innocenti.

ALL' ONOREVOLISSIMO

GIACOMO CRAGGS

*Uno de' principali Segretarij di Stato  
di Sua MAESTA'.*

**O**fferisco a Voi con tutto l' ossequio, queste riflessioni, che d' ordine vostro hò digerite colla mira di prevenire la Pestilenza. Appena che Voi m' avvisate, che agl' Illustrissimi Reggenti destinati nell' assenza del Rè a tale Ufficio pareva necessario, che si pubblicassero idonei precetti, per tener lontana da noi la contagiosa infezione, che per la Francia orribilmente discorre: Essendomi preso a cuore questa incumbenza, con tutta la maggior sollecitudine, che le mie occupazioni, ed il brevissimo tempo mi anno permesso, ho cercato più  
tosto

costo di mettere in veduta i principali Articoli riguardanti le cautele da procurarsi , che una serie ordinata d' istruzioni .

*Il primo Capitolo* , in cui si tratta di regolare le *Quarantine* ; quanto ei confronti col metodo approvato in altri Paesi aggiunte alcune nuove prescrizioni , Voi lo conoscerete a prima vista ; Voi che siete nell' Istoria d' Europa versato a pieno .

*L' altro* del modo di soffogare in questi luoghi il Contagio , quantunque di gran lunga si discosti dallo stile ricevuto appresso di noi , e comunemente appresso gli estranei , con tutto questo non dubito , che non si trovi molto alla ragione conforme .

Io bramo di cuore , che gli espedienti prudentissimi già presi , e da prendersi da i Magistrati , sopra del primo rendano inutili l' istruzioni avvertite per il secondo : non ostante questo ci conviene aver sempre l' armi in pronto capaci per dis-

cacciare un nemico sì formidabile .

Vogliate adunque accettare con tutto il miglior gradimento questo breve Saggio ; come fra i molti un esemplare di quella cura , che avete sempre dimostrata a favor della Patria , ed un pubblico testimonio della grande stima , e rispetto, mediante il quale mi do l' onore di essere.

25. Novembre 1720.

*Vostro Ubbidientiss. &  
Umiliss. Servitore  
R. Mead.*



# PARTE PRIMA.

## *Della Natura del Contagio.*



PER far conoscere più chiaramente con qual metodo si debba procedere nel voler impedire la propagazione de' Mali contagiosi, bisogna avanti generalmente premettere alcune cose spettanti alla natura del Contagio, ed in che maniera ei soglia operare.

Tre sono le Cause, per cui si diffonde il Contagio, cioè l'Aria, i Corpi infetti, e le merci trasportate da' Paesi, dove regna l'Infezione.

Si deve adunque investigare primieramente; per quali mutazioni l'Aria sia capace d'infettarsi; Dipoi in che modo comunichi agl'altri Corpi la sua nociva qualità.

A

Da i

Da i più eccellenti , ed antichissimi Scrittori di Medicina , che si trovarono ad abitare qualche Paese de i nostri a simili Malattie più soggetto , fu osservato ( *a* ) , che alle Febbri pestilenziali da Aria alterata prodotte precederono ardori nell' estate eccessivi , a i quali si aggiugnevano piogge continue , e venti di mezzo giorno [ *b* ] ; ed uno di costoro , fra l'altre ha notato che da nissuna altra causa proviene la Pestilenza , che da un temperamento d' Aria umido insieme , e caldissimo , e secondo la continuazione di questa intemperie , il Male si vede incrudelire , ò farsi più mite .

Questa osservazione viene poi fiancheggiata dalla naturale Istoria di molti Paesi , e dell' Affrica ( *c* ) massimamente , ove s' egli avviene , che fra Luglio , e l' Agosto , quando i caldi sono più ardenti , cadano delle piogge interrotte , succede in un subito la Pestilenza , dalla quale chi ne resta attaccato a gran pena la scampa .

In oltre l' esperienza di tanti secoli ci dimostra , che il fetore d' acque stagnanti

( *a* ) Vedi Ippocrate nel Lib. 3. degli Epid.

( *b* ) Galeno de i Temper. Lib. 1. cap. 4. e nel Com. degli Epid. Lib. 3.

( *c* ) U. G. Leon. Istoria dell' Affrica Lib. 1.

ti in una Stagione affai calda , che <sup>3</sup> le  
putride esalazioni terrestri, e sopra tut-  
to la corruzione de' Cadaveri insepolti  
anno prodotto Malatie pestilenti.

Da tutto questo apparisce , che un tal  
genere di Mali viene a prodursi dal con-  
corso di più cause , le quali non solo è  
necessario, che vi conspirino ; ma vi bi-  
sogna ancora , che per un tempo con-  
siderabile esercitino assieme , e con qual-  
che intensione la loro attività . Il che  
qualunque volta egli accada , il primo lo-  
ro effetto si riduce allora a un grado  
di stagnamento nell' Aria , al quale dopo  
succede la corruzione , e la putrefazio-  
ne . Per la qual cosa avviene bene spes-  
so , che questo infortunio affligga il più  
delle volte quei Paesi , dove non tanto  
i caldi sono ardentissimi , e la constitu-  
zione dell' Atmosfera si mantiene nell'  
istessa placidezza ; ma dove i venti ( i  
quali spirando , l' Aria purgano ) più di  
rado , che nelle Terre boreali si fanno  
risentire .

Pare adunque per verità , che i Mali  
pestilenti nascano principalmente , ò nel-  
le Orientali , ò nelle Australi parti del  
nostro Mondo abitato , e che poi per via  
di commercio si tramandino nelle più  
fredde . Ne crederò mai così subito , che  
in questa grand' Isola vi sia regnato alcun

Contagio, di qualche conseguenza, che prima non ci sia venuto da luoghi estranei infettati. M'induco ad avanzare questa proposizione con tanta maggior franchezza per vedere sempre più creduta, ed in voga l'opinione spacciata da Uomini di gran nome, che assicurano la Peste ritornare in queste nostre parti ogni trenta, o quarant'Anni: il che è una pura immaginaria opinione senza che sia fondata su qualche esperienza, o ragionevol motivo, e perciò convien dagli animi più teneri dissipare così vani timori.

Al contrario quantunque abbiamo più volte sperimentate l'incursioni di questa forte di Male, ci siamo però bene spesso chiariti, che il Contagio ci è stato condotto per di fuori: la di cui malignità suole diminuirsi dalla natura del nostro Clima non troppo idoneo a ricevere cotali impressioni.

Questo Male, che passava una volta sotto il nome di sudore Anglicano, e di febre Efemera Britannica (poiche si credeva universalmente, che di quà nascesse) è probabilissimo, ch'ei fosse straniero, e non fu per verità altra cosa, che una Peste, la di cui violenza venne diminuita dalla temperie più mite del nostro Clima.

Conciossiache dagl' Istoric si racconti,  
che

che la prima volta nel 1485. facesse quì  
la sua terribil comparsa : Nato fra le  
Milizie , con le quali Arrigo VII. dalla  
Francia passò nel Principato di Galles [a].  
Nella Francia poi vi fuisse entrato tre,  
ò quattr'Anni avanti dalla parte di Ro-  
di, quando i Turchi la strinsero con forte  
assedio . Da quel tempo in poi ci anno  
angustiato quattro risalti del medesimo  
Male : I due primi de i quali negl' An-  
ni 1527. e 1528. abbiamo luogo di sos-  
pettare , che ce gli producesse quella Pe-  
ste , che si propagò allora per l' Italia,  
e in crudeli in Firenze ( b ), ed in Napo-  
li: L' altre due par credibile , che inter-  
venissero per Contagio procedente di Tur-  
chia .

Questo Male per altro io lo voglio  
chiamare una Peste di minor forza ; poi-  
che l' accompagnano i Sintomi di quel  
genere , quantunque in un grado assai  
più mite, come sono una languida gra-  
vezza , ed inquietudine , un ardore inter-  
no , il dolor di Capo , il delirio &c. ol-  
tre a questo i sudori abbondanti , nè il  
Male durava più che ventiquattr' ore ; il  
quale , benchè moltissimi ne morissero per  
trascuraggine , ò per cattivo trattamento,

A 3

appa-

(a) Vedi *Cajo de febre Ephemera Brittanica* .

(b) Vedi *Rondinelli Contagio in Firenze , e Sum-  
monte Istoria di Napoli* .

appariva nondimeno secondo l'osservazione d' un Savio, e valente Istorico (a), che opprimeffe la natura colta all' improvviso più tosto, che a i Rimedj resistesse; poiche ogni ammalato, che da i cordiali temperati veniva ristorato, il più delle volte la scampava.

E non posso far a meno di avvertire, in conferma di quanto hò stabilito, che verso il mese di Settembre dell' Anno 1713. una febbre consimile c' infestò, la quale prese il nome da Donquerquen, d' onde i nostri Soldati la trasportarono, e la sparsero quà fra di noi. Là veramente fu più maligna affai, sopravvenendo con vomito, e diarrea, ed ebbe la sua origine da una Malattia probabilmente pestifera, che poco avanti in Danzica, ed Amburgo s' era scoperta. Con noi per altro non fu sì crudele, poiche cominciando col solo dolor di Capo, con molta facilità terminava, bastando un giorno solo di letto all' Infermo. Poichè maggior si avverte in un tempo, e minor in un altro la disposizione in ogni Clima per qualunque Epidemia; ed è seguito, che alle volte si è sofferta molto più grave l' inclemenza di questa calamità; l' ultima volta in particolare, cioè nell' Anno 1665. nel quale per lo spazio di

(a) Verulamio nell' Istoria d' Arrigo VII.

7

di circa dieci mesi perirono in questa Città novantasettemila trecento sei Persone. Ma credevano la più parte, che il Contagio ci fosse quà mandato dalla Turchia con i Cotoni [a]: e per esser più del dovere stato allor trattenuto possiamo, e con giustizia reclamare, che la cosa non fosse convenevolmente regolata, siccome fra non molto farò vedere, da coloro, che per ragione di pubblica autorità aveano delle Case infette tutta la cura. Anzi l'Istoria di quella Peste, che successe nell' Anno 1349., e di cui nessun' altra si è giammai propagata in queste nostre parti così terribile, ci dimostra, che di simili mali dobbiamo riconoscer l' Asia per principio. Poichè nacque codesta Pestilenza fra i Popoli della Cina (b) nell' Anno 1346. per l' Indie Orientali penetrò nella Soria, indi nella Turchia, nell' Egitto, nella Grecia, e nell' Affrica; nel 1347. per via di alcuni Bastimenti di Levante s' introdusse nella Sicilia, in Pisa, ed in Genova, &c. nel 1348. passò nella Savoia, Provenza, Delfinato, Catalogna, e Castiglia: nel 1349. s' inoltrò nell' Inghilterra, Scozia, Irlanda, e Fiandra; dipoi nella Germania, Ungheria, e Danimarca, lasciando per ogni

A 4

do-

(a) Vedi Hodges de Peste.

(b) Vedi l'Istoria Fior. di Matteo Villani.

dove con stragi incredibili i lugubri vestigi delle sue atrocità .

Ma torno a considerare un poco più di proposito la natura dell' Aria , sopra della quale hò fatto qualche parola , discorrendo dello stato , in cui si trova , quando produce la Putrefazione . Io penso , che sia cosa degna d' essere osservata , qualmente la Putrefazione è una specie di fermentazione , e che tutte le sostanze , che fermentano , tramandano un certo spirito volatile , e molto vivo dotato della facoltà di dare , e mettere in moto , e di trasmutare la natura de' fluidi , per entro a i quali mediante i suoi movimenti intestini s' insinua .

Potrei senza gran difficoltà dimostrare , secondo le migliori Teorie delle Febbri [ a ] , quali mutazioni nel sangue operate per queste vie , a sì fatte Malattie , come sono le pestilenti , lo dispongano , se non fosse troppo lontana dal nostro soggetto la digressione .

E' questo il primo passo , che si fa nel ricevere il Contagio ; l' altro poi per quanto mi pare procede in questa maniera . Il Sangue in tutte le maligne Febbri , e massime nelle pestilenti da se discaccia a guisa dei liquori fermentativi , allora che il male è nella sua declinazio-

ne

(a) Vedi il Bellini de Febris .

ne una gran copia di mobili, e attive particelle per tutte quante le Glandule del Corpo, e principalmente della Bocca, e della Cute, d' onde le separazioni per natura si fanno più frequenti, e più abbondanti. Queste ne i casi di Peste, quantunque l' Aria non sia mal sana il più delle volte gl' assistenti all' Infermo infettano; altrimenti subito si dispergono, e a poco, a poco svaniscono. Quando poi in un' Aria tendente all' insalubre s' incontrano in particelle sottilissime generate dalla sua corruzione, facendo lega colle medesime, esercitano allora una forza di maggior momento, movendosi più gagliardamente, acquistano maggior dominio, ed una più lunga durata, ed una materia sì venefica partoriscono, la quale è anco capace di fare insorgere il male lontano molto dal Corpo Infermo, d' onde vien prodotta.

Questo farà ben' inteso da quelli, a cui son cognite le maravigliose attrazioni, e riconcentramenti, che si fanno per mezzo degli Spiriti volatili, e massime se rifletteranno quanto facilmente per via d' un aria calda si diffondano gli effluvii d' ogni genere, quale appunto abbiamo avvertito essere il contagioso, e con quanta forza le parti sottilissime de i Liquidi negli animali s' insinuano, per entro a  
cia-

ciascuna sostanza ; del che ne abbiamo l' esempio nel fetore , ch' esala da un membro mortificato dalla Gangrena in un Corpo anco vivente . Non vi è luogo alcuno da dubitare , che la morbosa condizione dell' Aria non venga per necessità ad accrescere a quegli' atomi contagiosi tutta la sua forza ; poichè altrimenti non farebbe così facile il concepire , che la Peste potesse abbandonare un Paese senza il totale estermio di tutti gli abitanti ; cosa che poi non sarà difficile a spiegarsi , se vorremo supporre , che le qualità dell' Aria si corregghino , e si possano ridurre a tale stato di salubrità , che vengasi a sopprimere , e dissipare la maligna sua forza . Da un'altra parte apparisce , che una tale infezione l' Aria non la contrae per se medesima in qualunque condizione ella si trovi , se prima non vi concorra una certa trasfusione da i Corpi infetti comunicata ; essendo che quando resti affatto precluso ogni adito di commercio ne' luoghi in vicinanza all' Infezione , si potrà impedirne la propagazione : vedendosi che un' aurette leggerissima è capace di spingere in gran lontananza tutto quello , che vi sia di nocivo nella sola Aria . Una fresca riprova di questo effetto ce lo manifestò poco tempo addietro la funesta Pestilenza nel Regno di Francia ,  
la

la quale per tenersi ben guardati i posti all' intorno, si mantenne ristretta entro i confini di Marsiglia, sicchè nessuno de i Villaggi adiacenti ne soffersse il disordine, finchè all' ultimo alcuni vi furono, che ingannando le guardie a i passi, trasportarono con seco l' Infezione, e siamo informati, che mediante una simile diligenza procuravano di frenarlo con moderato riguardo.

In sì fatta maniera s' ingenerano gl' effluviu delle Infezioni: ma poi per quale strada l' offesa ne i sani si comunica, suppongo comunemente sia questa. Quei corpusculi contagiosi, i quali con l' Aria, che respiriamo per di fuori s' insinuano, e nel loro passaggio infettano il liquido Salivale, quando poi nello stomaco s' internano il lor veleno vi nascondono; onde la nausea, ed il vomito si risveglia, che sono i primi segni del male, ove fa la sua impressione: benchè non voglio negare ancora, che il sangue non resti da vicino alterato dalle nocive particelle, che nella inspirazione si frammischiano con esso per entro a i Polmoni.

La terza via, mediante la quale si disse, che il Contagio si diffondeva *sono le Merci trasportateci* da luoghi infetti. Questa maniera è parsa così difficile a spiegarsi, che vi sono degli Autori, i quali si sono im-

ma-

maginati, che l'uova di certi Insetti spinte da luogo a luogo, quando arrivano a crepare risvegliano il male. Di questa Ipotesi, che non è sostenuta da veruna osservazione, non occorre farne caso. Se la materia del Contagio, siccome abbiamo opinato, si riduce ad una mobile sostanza non dissimile ad un Sale in natura generata principalmente dalla corruzione del Corpo umano, resta molto facile l'intendere come la medesima si possa introdurre, e fermare, e rimaner conservata in corpi morbidi, e porosi, ed in quelli, che sono più densi, e più consistenti.

Noi tutti sappiamo quanto tempo conservino il proprio odore certe sorta di profumi tenuti in alcuni invogli a proposito molto ben coperti, e quel che è più considerabile, i più acuti fra questi, che sono sull'andare della materia, che abbiamo fra mano, la più parte si riducono a sughi d'Animali, come sarebbe il Muschio, e lo Zibetto, e le sostanze attissime a ritenergli sono ancora le più proprie per contrarre il Contagio, e per comunicarlo; *come le Pelli, le Penne, le Sete, i Peli, le Lane, i Cotoni, i Lini*; fra le quali si scorge, che le più sono del genere animale: il che per conoscere la vera natura del Contagio torna molto in acconcio.

Dal-

Dalle cose dette avanti ne segue, siccome io penso, chiarissimamente esser la Peste un pretto veleno, il quale nelle Parti Orientali della Terra, e nelle Australi s'ingenera, e vigor prendendo con un certo suo raggirarsi, da i Corpi infetti si partecipa alle mercanzie, il che si deve attribuire ad una stupida connivenza per un affare di tanto momento di quei Popoli, che se lo trovano nato in casa.

Apparisce in oltre, che la Peste s'infuria con violenza più precipitosa, e funesta ogni qual volta al male vi conspiri l'inclemenza dell'Aria; ed in quel tempo più, che in ogni altro agl'Infermi si comunica con vicende reciproche il male; e che la materia contagiosa, si mantiene ascosa nelle Merci di molle, e morbida consistenza, che poi rammassate, ed in altri Paesi trasportate, i semi del Contagio, che in se racchiudono per dovunque abbian l'esito vigorosamente tramandano: finalmente, che l'Aria non gli possa diffondere, e propagare molto lontano, quando si venga severissimamente a proibire l'accesso, ed ogni commercio col luogo infetto.

\* \* \* S \* \* \* S \* \* \*  
\* \* \* S \* \* \*

PAR-



## PARTE SECONDA.

*De i Metodi convenevoli per impedire  
il Contagio.*



**L** conoscere, che la Peste non nasce qui fra di noi, siccome ci arreca consolazione, così non meno ci deve eccitare ad essere diligentissimi, ed usar dell' attenzione nel rinvenire quei mezzi, per i quali possiamo liberarci da sì gran male. Due sono le cautele da mettersi in pratica. La prima, che non resti introdotto nella nostra Isola. L' altra, quando per mala sorte ci s' introduceffe, che non venga a dilatarsi più orribilmente.

La prima cautela, che si suol prendere contro di questi mali si è l' obbligare con una stabilita consuetudine tutte le Navi, che procedono da Paesi infetti di fare la quarantina, ed acciò questa riesca di  
gio-

giovamento, dovranno osservarsi i seguenti regolamenti.

In vicinanza di ciascun Porto in sito convenevole, ed in Isole non grandi, se per altro è possibile, si devono edificare i Lazzeretti; ne' quali si ricevano sì le Persone, come anco le Mercanzie, che abbiano toccato le Parti tenute per sospette di Contagio. Nè però deve bastare, che i Naviganti si trattengano per quaranta giorni ritirati sul Bastimento, nè tampoco conviene; se non si osserva a mano a mano un tal ordine secondo le morti, che succedono: conciosiachè la Peste ne i vestimenti, in cui si fermò una volta può covare per tanto tempo, che venga ad introdursi nel Porto più arditamente dopo il termine de' giorni quaranta (purchè il male continovi ad incrudelire sulla Nave) di quel che avrebbe potuto fare qualche tempo avanti, come non si rinnovi la quarantina ogni volta, che muore uno; e non si termini di fare ciò fin a tanto che non sono cessate affatto le morti di tutta la gente del Bastimento.

Se sopra d'una Nave si scorga attaccato il Contagio, i Corpi de i Sani si radano, e si ripuliscano, gettate prima sulle fiamme le lor vesti. Essi poi vestiti con nuovi panni si mandino al Laz-

zeretto perchè vi restino per lo spazio di trenta, ò quaranta giorni. E perchè l'Infermo può del suo mal guarire, e non ostante ritenere in se qualche residuo della materia contagiosa anco dopo un grande intervallo di tempo, il che frequentemente osserviamo ne' Vaiuoli, che i sani contraggono bene spesso comunicando con quegli Infermi ne' quali molti giorni avanti il male ha fatto il suo sfogo; per questo gl' infetti quando ve ne sieno si tengano separati da i sani, ed appartati in remoti Spedali: dopo la recuperata salute si lavino, si radano, si veltano con abiti differenti, s'abbrucino tutti quelli, che portavano quando erano Infermi: si facciano indi passare ne i Lazzeretti de i Sani, ed ivi parimente si lascino riserrati per trenta ò quaranta giorni. Raccomando con particolar premura, che gli abiti degl' Infermi sieno levati di mezzo, essendo quelli, che ritengono, e s'imbevono del più attaccaticcio, e penetrabile veleno pestilenziale [ a ]. Uno Scrittore molto ingegnoso, che ci descrisse con maravigliosa eloquenza la Peste, che nel mille trecento quarantotto soffrì la Città di Firenze, racconta come testimonio oculare, che due porci per essersi imbattuti negli stracci d'un po-

[a] *Boccac. Giornata prima del Decamerone*

ver' uomo morto di tal' infermità , gittati nella via pubblica , e da essi prima col grifo , poi con i denti lacerati , e scossi , sorpresi furono immantinentemente da fiere convulsioni , ed in meno d' un ora caddero morti .

Se sopra della Nave non vi si scuopre il male , non vi è motivo d' obbligarla a Quarantina . Bisogna però , che le Persone si lavino , e le vesti ( come si farebbe delle mercanzie ) nel Lazzeretto si soggettino all' espurgo , sciorinandole all' aria per una settimana .

Il maggiore per altro de i pericoli dipende dalle mercanzie atte a conservare l' Infezione , e queste sono il *Cotone* , la *Canapa* , il *Lino* , la *Carta* , le *Sete* , i *Drappi* , i *Panni lini* , le *Lane* , le *Penne* , i *Peli* , ed ogni genere di *Pelle* . Per queste Robe s' assegnino alquanto lontano dalle stanze del Lazzeretto alcuni Magazzini apposta , ne' quali le Balle si sciorinino con tenerle per lo Spazio di quaranta giorni nel miglior modo possibile esposte all' Aria .

Può per avventura parere a tal uni questo un tempo troppo lungo . Ma per coloro , che non fanno quanto spazio precisamente si richiegga per espurgare ad un' aria sfogata tuttociò , che di venefico per entro a i sottili , e radi interstizi delle

B

robe

robe spongiose si racchiude, nessuna cautela farà mai troppa; se non si venisse a scoprire, senza metter di mezzo la vita degli Uomini quanto tempo si richiegga, perchè svaporino da corpi nocivi le loro espirazioni; il che si potrebbe ottenere con avvicinare davanti a questi alcuni delicati Animali, ò pure degli uccellini, (a) ponendoli accosto alle mercanzie, quando si ordina l'espurgo; giacchè ne i tempi di Peste è stato alcune volte osservato, che gli uccelli schifavano volando, i luoghi infetti, ed altri nelle Case rinchiuse, ivi morivano.

Ma quanto un simil ritrovato sia per giovare la sola esperienza l'insegnerà: sapendosi molto bene che non ogni genere d'animali resta indifferentemente, e appestato nell'istesso modo da ogni genere di Peste. Al contrario ve ne hà moltissimi, che sono soggetti ad infezioni particolari, come successe pochi anni avanti ne' Bovi; quando quel loro contagio non fece alcun nocumento nè agli altri animali, nè agli Uomini.

Voglio in oltre concedere, che poco gioverà il riporre le Mercanzie ne' loro ferragli, se prima non si liberano dalle legature, e poi si sciorinano. In conferma di ciò servirà il tristo caso succeduto  
cir-

(a) *Diembroek de Peste.*

circa a venticinque anni sono nelle Bermude per le relazioni comunicatemi dall'erudito Dottor Alleio, dove un sacco di Cotone introdotto di nascosto nel Porto, e tenuto celato per un Mese intero in certa casa senza verun pregiudizio di chi l'abitava; quando si cominciò a dispergere, fu tale, e sì grave l'esterminio di quella gente, che i vivi non battavano per seppellire i morti.

E per verità essendosi così frequentemente sperimentato, che in nessuna mercanzia vi si annidi tanto il contagio, quanto nel Cotone, e che la Turchia è come un seminario eterno di Peste; non posso fare a meno di non giudicare come cosa convenientissima, che tutti quei Cotoni, che provengono da tali Parti si tengano sciorinati per l'intero spazio di quaranta giorni a riguardo di quella parte d'infezione, che nell'esser imballati, e legati possono avere contratta; quantunque sul Bastimento non ne abbia veruno dell'equipaggio risentito della gravezza.

Siccome e' conviene, con tutta l'attenzione, e buon metodo assistere i Sani, e curare gl'Infermi, che consumano la quarantina, così con pene rigorosissime va loro minacciata l'osservanza della medesima. E se giugne qualche Nave, che abbia fatto vela da un luogo, dove più vee-

mente rincrudeliva la Peste, il più sicuro compenso farà l'incendiarla assieme con tutto il suo carico.

Si deve ancor procurare con particolarissima circospezione, che non si riapra così subito un libero Commercio, con quel Paese, dove la Peste, venuto l'Inverno, si metta in calma. Poichè si è bene spesso toccato con mano per via d'esempj, che se ne i rigori d'Inverno il male resta come soppresso, non per questo i suoi semi s'estinguono; ma rimangono per qualche tempo assopiti, fin tanto che rifiorita la stagione nel comparire della Primavera si risvegliano, e nuova forza, e vita ricevono. Così quando regnò quell'atrocissima Peste in Genova, durò due Annate, e faranno circa a sessanta, e più anni; nella prima estate vi morirono quasi dieci mila Persone; nel prossimo Inverno una appena s'udì, che morisse; ma nell'estate successiva non meno di sessantamila Creature furon tolte di vita.

L'ultima Peste parimente nata in Londra nell'autunno precedente all'Anno 1665. per i geli fortissimi di quei tre mesi d'Inverno si quietò, nè diede alcun segno di se, fin tanto non ritornasse la vegnente Primavera (a). Se adunque le  
Mer-

(a) *Hodges de Peste.*

**Mercanzie** dal luogo d'onde si trasportano avranno portata, e indi ritenuta ascosa parte del veleno contagioso, si potrà sempre temere, che partoriscono il male in quel luogo, dove dopo il trasporto si spargono, che pure l'avrebbero partorito in quel Paese istesso, d'onde procedevano.

Ma sopra tutto egli è necessarissimo, che con leggi severissime s'impedisca la furtiva introduzione delle Robe, dalla quale machinazione iniqua ci sovrasta maggiore il pericolo di vederci ammorbati dalla parte di Francia, che per qualunque altra cagione.

Questi, siccome io m'immagino, sono i capi principali di quelle cose da osservarsi per tenere da noi lontano il Contagio da stranieri Paesi minacciato; ciascuna delle quali in particolare affine, che sia convenevolmente regolata, ed eseguita (come appunto farebbe la visita delle Navi, l'ordinanze sopra de' Lazzeretti) raccomando alla cura de' Ministri incaricati di tali incumbenze non senza per altro il consiglio, ed ajuto di Medici di gran perizia.

Dato questo regolamento, conviene immediatamente pensare ciò, che vada risoluto in caso che per incuria di chi governa, o per qualunque altra causa poco

valendo la pubblica vigilanza, doveffemo soffrire sì atroce avversità. Non vi è guajo nel mondo, a cui convenga con maggior sollecitudine ostare in principio quanto conviene in questo. E' però succeduto, e non si fa per qual mai destino, che il metodo, che in oggi si pratica, e che una volta era in grand' uso, s'opponga direttamente a sì prudente consiglio.

Quando in certi luoghi particolari la Peste si suscita, come sempre succede, farà d'incumbenza del Magistrato il fare in modo, che venga ordinata una notificazione a tutte le famiglie, assicurandole con essa, che se la loro disgrazia faran palese succederà loro l'istesso perappunto, come se gridassero ajuto a i vicini, supposto che abbruciassero nelle Case. Al contrario per altro di tutti quei metodi, che fino a i nostri tempi è usato di praticare, i quali imponevano una severa disciplina, ed ancora il supplizio più tosto che clemenza, e riguardo. E da questo procedeva, che gl' Infetti per quanto era loro possibile il male procuravano di occultare. Era solito principalmente in quel tempo, che qualsivoglia Casa, in cui la malattia comparisse, senz'altro si tenesse ben serrata, e che fatto un segno con rossa croce, e grande sopra la porta, vi si aggiugnessero queste parole *Signore abbi pietà di*

*noi*, che di giorno, e di notte vi fussero Persone intorno alle porte per far la guardia, e che impedissero a chi chesia tanto l'uscire, che l'entrare, eccettuati i Medici (a i quali fu ciò permesso con indulto particolare) i Chirurghi, gli Speciali, le Balie, e le Raccogliatrici, &c. Tutte queste cose andavano continovate per un Mese almeno, fintanto che tutta la famiglia non fusse, ò spenta, ò risanata [a].

Non può veruno giammai figurarsi spettacolo accompagnato da una scena di gravissime sventure il più lugubre di questo: Famiglie oppresse da un male, che più d'ogni altro e soccorso, e compassione richiede, lasciate in abbandono senza chi le potesse nè pur consolare, segregate affatto da' loro Parenti, ed invisibili a i loro più cari, rimase alla discri- zione d' inumane Governanti, quali sono appunto quelle, che trattano gl' Infermi in quei tempi: davanti agli occhi di questi tali non rappresentarsi altri oggetti, che un orrida successione di stragi, che da per tutto si osservano: a cui già mancano affatto in quello stato

B 4

sì

(a) *Vedi Directions cioè l' Istruzione per la cura della Peste pubblicata dal Collegio de' Medici, e gli ordini del Presidente, e Gonfalonieri di Londra per l' anno 1665.*

si deplorabile le speranze di sopravvivere; e se pure ne resta loro alcuna, che sarà leggierissima, viene questa disturbata da una fiera angoscia, sicche stanno in dubbio, se sia minor travaglio l' eleggere la morte, più tosto che passare il rimanente di una vita afflitta, per trovarsi a i funerali lagrimevoli de' migliori amici, e de i congiunti i più cari.

Se il timore, la disperazione, e l' abbattimento dello spirito dispuone il corpo a ricevere l' impressioni del Contagio, e queste, qualor le riceva, essi le rendono secondo l' avvertimento di tutti i Medici, efficacissime: Io non conosco altra via, per la quale la malattia possa più francamente rincrudelire, che ordinando un simile trattamento.

Per sostenere sì barbara, ed inumana consuetudine, altro pretesto addurre non si potrebbe, che per mezzo della medesima si voglia provvedere al comun bene, ed impedire il maggior progresso al Contagio. Ma se attentamente si consideri come sta la cosa, conosceremo, che segue tutto l' opposto di quello si stabilisce per vero. Poichè allora quando la Peste rinchiusa in qualche abitazione vi trova il suo pascolo, e coll' andar del tempo ancor essa prende forza con le cotidiane devastazioni, non è possibile.

sibile, che all'aria l'infezione non si comunichi, e che aprendosi le finestre &c. prima di Casa in Casa, poi di strada in strada la malignità non si propaghi. I Casamenti ferrati in tal guisa sono tanti Seminarj del Contagio, che più tardi, o più presto si verrà a spargere al di fuori. Per la sospensione di un mese, o di vantaggio dall'ultima morte seguita là dentro si concluderà giusto l'istesso, che se noi volessimo strignere negl'involti di Merci infette il Contagio per darli asilo. Scoperto il vaso di Pandora il veleno deve svaporare.

Siccome prendevano queste misure, tutti coloro, che nulla, o poco intendevano la vera natura del Contagio; così mi dò a credere, che con tali mezzi procedendo ci tratteneffero, e stabilissero la Peste per lungo tempo assai più radicata, e sono ancora di sentimento, che nuocessero con pessime conseguenze a diversi Paesi.

Non deve adunque recar maraviglia, se furono fatti contro sì ingiusta consuetudine molti reclami: i quali se venivano a procurare qualche facilità a favore degli Ammalati, ne seguiva immediatamente una notevole mitigazione nel male (a). Il principio della Peste nell'anno

no

(a) Il Discorso dell'Aria di T. Cock.

no 1636. fu atrocissimo; ma concessa agli Infermi per comando regio la libertà d'uscir fuori di casa, appena uno fra venti de' Sani cadde ammalato: e fra gli ammalati appena uno fra dieci si tratta, che ne morisse (a). Or questo esempio solo, quando non se ne fossero incontrati altri, avrebbe dovuto indurre i Magistrati ad impedire una restrizione più rigorosa. In oltre nella Peste, che precedè poco avanti, cioè nell' anno 1625. abbiamo un molto simile esempio, mentre dopo che non stettero più ferrate le Case, il Contagio diminuì. E' ben vero, che questo fu allora ordinato in certo tempo di quell' annata, che si può credere, che la venuta del profimo Inverno contribuiffe senza dubbio affaissimo alla diminuzione del male; quale per altro fu tale, e sì considerabile, che nessuno può avere occasione d' asserire, che quella libertà concessa allora ò non lo tratteneffe, ò non l' impedisse. Poichè arrivato il Settembre fu permesso liberamente l' aprir le case, ed essendo nell' ultima Settimana d' Agosto morti non meno di quattromila dugento diciotto, e nell' altra successiva essendo asceso il numero de' Sepolti a 3344. Dopo qualche tempo, cioè dopo quattro Settimane

(a) Vedi The. Shutting cioè l' apertura delle Case l' anno 1665.

si ridusse a soli ottocento cinquantadue .  
 E poichè fra quelle antiche , e volgari  
 consuetudini niuna di loro ci produce una  
 tal quale utilità sì risguardo a rintrac-  
 ciare l' origine del Contagio , sì per rom-  
 pergli la strada ritrovata , ch' ella si fosse ;  
 si debbono adunque introdurre de' Me-  
 todi migliori , quali penso dover' essere  
 di questa natura .

Il mandare in cerca per le Parrocchie  
 di che male ciascuno sia morto non è in-  
 gerenza , che si convenga a vecchiarelle  
 incapaci . In vece loro converrebbe più  
 tosto tal' incarico a Persone serie , furni-  
 te di coraggiosa avvedutezza , piene di sen-  
 no , e d' attenzione , alle quali incumbes-  
 se , quando riconoscessero tal volta  
 alcuni morire di un genere di morte non  
 consueta , osservando ne' Corpi di costoro  
*livide macchie* , *Buboni* , ò *Carbonchi* il de-  
 nunziarli subito a i Magistrati , i quali si  
 prendessero il pensiero d' inviare senza in-  
 dugio Medici d' esperienza , perchè andasse-  
 ro a visitare nelle lor case questi allettati ,  
 e massime i più miserabili , fra cui per  
 l' ordinario si suol fare la prima scoperta  
 del Contagio ; E se denunziassero , che  
 la Peste si vegga insorta fra quegli abi-  
 tanti , sia comandata allora la sortita del-  
 le famiglie dal Male aggravate .

Tanto gl' Infermi , che i Sani sieno

con-

condotti in Ospizj differenti lontani dalla Città le tre, ò quattro miglia, ed i Sani spogliati delle lor vesti si lavino, e si radano prima che gli venga permesso di passare in nuovi appartamenti.

Con gli ammalati si deve usare per quanto mai sarà possibile, tutta la cura, e si trattino con tutta pietà. Intorno a i quali non sarà pericoloso l'accostarsi, quando sieno collocati in casamenti puliti, ed esposti all'aria sfogata; sempre però si richieggono le debite cautele. Le spese necessarie tutte quante le somministri il Pubblico. Nè coll'aggravio di quanto denaro vi bisogna, che contrabilancia allora il vantaggio procurato per tener lontana dall'universale d'un Popolo questa fra tutte l'altre funestissima, e calamitosa sventura, si devono aver riguardi limitati per il pubblico bene. Nè mi pare affatto fuor di proposito, che chiunque sarà il primo in qualsivoglia luogo a dar' avviso del Male, che si discuopre, ne riporti qualche premio: poichè pervenuta tal notizia agli orecchi di coloro, che sono destinati a rimediare con idonei provvedimenti, ogn'un ben s'accorge, che in tal guisa si darà l'adito a fare il primo, ed il più importante passo per dargli addosso.

Segue la partenza delle appestate

Fa-

Famiglie, tutta la loro domestica suppellettile, anzi le case istesse, ( supposto, che possa riuscire senza inconvenienti ) si consegnino alle fiamme.

Appresso di questo farà bene l' invigilare, che qualunque cosa, che sia capace ò di fomentare, ò di propagare il Contagio, si levi di mezzo. Si devono adunque visitare da i Deputati dal Pubblico [ col seguito d' altri Ministri, che l' accompagnino ] le Casucchie, e stamberghe de' Poveri della più bassa Plebaglia, e diminuito il numero di quelli in particolare, che saranno ritrovati ristrettissimi in stanze miserabili, e sporche, si mandino a vivere in casamenti più commodi. E finalmente bisogna obbligarli con ogni sforzo, e con esortazioni, ed ajuti a vivere con maggior pulizia, ed in una maniera diversa, ò sia più propria. Fra tutti i pietosi officj nessuno merita tanta ricompensa, quanto un atto simile di benigno riguardo. Sia adunque il dispendio grande quanto si voglia, non si deve riputar mai tale; tanto più che la ragione a questo ci persuade. Non vi è cosa che si trasformi in contagioso, quanto un' aria tufata, e pigra, da umidi vapori ingrossata, ed imbevuta di quel rancido sì ostico, che da i Corpi animati s'ingenera.

Que-

Queste pubbliche nostre carceri ce ne danno una trista riprova ; ove pochissimi si possono liberare da certa febbre carcera-ria , nella quale sempre vi s' accompagna qualche grado di malignità proporzionato all' angustie del luogo , ed al fetore , che vi si soffre . Laonde savissimamente opererebbe il Magistrato , se si voglia usare qualche riguardo alla salute della Città , ed alla condizione de i condannati degnissimi di pietà , quando ei decretasse , che tutte le Carceri per quanto l' uso , e 'l dovere comporta fossero pulite , ed ariose .

Non si perderà giammai la memoria di quella Bruna Assemblea , ( *a* ) [ così la chiamano ] adunata si l' anno 1577. nella Fortezza d' Oxford , in cui si racconta , che tanto i Giudici , quanto le nobili Persone , e quasi tutti quelli , che erano presenti al numero di trecento , uccise un vapore improvviso col suo alito venefico , che dalla terra , come supposero alcuni , esalò ; ma più tosto , come assai meglio ha pensato un illustre , ed eccellente [ *b* ] Filosofo , se l' erano condotto seco tutti i colpevoli dalla Carcere del Palagio ; poichè a loro soli fu osservato , che questa infezione facesse danno .

In quell' istesso tempo , che si regola  
l'es-

(*a*) *Camden Annali della Regina Elisabetta .*

(*b*) *Mylord Verulam. Natural. Ist. Cent. 10. n. 194.*

l'espurgo per le Case, a quelli, che ne hanno la commissione si dieno ordini rigorosi, acciò osservino, che tutti i vicoli sieno netti dall'immondizie, da i carnamì infraciditi, e da ogni schifezza, ò mescuglio di cose, che in qualche modo sieno capaci di nuocere, e di notte si facciano trasportare altrove, nè vicine alla Città restino le latrine.

I mendicanti, e i vagabondi oziosi si riferriano, e quegli, che all'aspetto compariscono deformati, e pezzenti, e non vi è luogo per fargli entrare in conservatorj, ò case di correzioni, sieno relegati ad uno Spedale d'incurabili, il quale in tal caso si fabbrichi di nuovo; quando ei non vi fosse. Gli ordini di questa natura si devono per verità osservare in ogni tempo, e principalmente nelle Città abitate, da gran moltitudine di gente. Io per tanto sopporto di mala voglia che m'abbia da lamentare, e con tutta giustizia, che questa parte di politico regolamento sia desiderabile tanto a Londra, quanto a Westminstero, onde risulta in grandissimo improprio per mille capi, ed ogni giorno, sì per i Cittadini, come per i Personaggi di qualità.

Se queste diligenze, che per tutta la cautela vogliono essere eseguite per tempo, non riusciranno vane, non farà necess.

cessario il rintracciare con quali mezzi si sanifichi l' intemperie dell' aria , si espurghino le case , e le Persone dal Contagio si preservino : a i quali converrà ricorrere , se la Peste giugne a dilatarsi talmente , che gl' Infermi per la molteplicità non si possano mutar di luogo .

E in quanto al primo , cioè che l' aria insalubre col fuoco si sanifichi , è il comun sentimento degli Antichi , e de i Moderni , che esortano a voler accendere molti fuochi , e frequenti nelle Città infettate . Per questo verso dicono , che Ippocrate la Grecia liberasse dalla Pestilenza , che dalla Etiopia ( a ) gli veniva minacciata . E si fa di certo , che alcune affezioni viziose nell' Aria , quali appunto si generano da aliti venefici terrestri , e da esalazioni , col fuoco si correggono , e tutto quello , ch' essa per l' innanzi di maligno riteneva , e capace di propagarsi , procedente pure da simili cause potersi dissipare ; Ma dopo che il Male ha preso piede , e furioso si distende , conoscendosi , che il medesimo negli ardori estivi si dilata , e si aumenta , e che al contrario per il freddo dell' Inverno resta attutito , egli è fuori di dubbio , che tutto quel che promuove questo ardore è necessario accresca altrettanto di forza  
al

( a ) Gal. de Theriaca cap. 16.

al Male . Se l' utilità de' fuochi accesi per attemperare certe altre qualità nell' Aria compensi i disordini , che possono sopravvenire , la sola esperienza deciderà su questo articolo , e l' esito fatale , ch' ebbero tali tentativi nei tempi dell' ultima Peste dissuadono più che abbastanza dal farne la pruova : ( a ) poichè essendo comandati i fuochi per tutte le piccole strade per lo spazio di tre giorni , in una delle notti consecutive ne morirono quattromila , e di passo ; quando che in ciascuna delle precedenti , ò posteriori Settimane il numero de' morti , che si seppellirono , non giunsero a formare il terzo di questo computo . Quello che si è detto de' fuochi , si vuole intendere dello sparo dell' Artiglierie , al quale alcuni troppo inconsideratamente , e da temerarj anno persuaso . La via più sicura per medicare l' intemperie dell' aria è quando si ripurga , e si rinfresca . Per tanto i Medici dell' Arabia [ b ] , che assai chiaramente conobbero la natura delle malatie Pestilenti , esortavano i suoi ad abitar appartamenti molto ariosi , e dove qualche venticello vi suoleffe dominare .

Stimarono bene a tale effetto il purgare l' abitazioni con dare loro della frescura ;  
 C e per-

( a ) *Hodges de Peste pag. 24.*

( b ) *Rhazes dell' Arte di medicare l. 10. c. 16.*

e perciò ordinavano lo spargervi erbe refrigeranti , come *Rose* , *Ninfee* , e *Viole* , ed il lavarle ( cosa la più utile , che si possa proporre in questa circostanza ) con acqua , ed aceto : a dispetto per altro di alcuni Autori de' Secoli più recenti , i quali farebbono di parere , che per fare questi suffumigi s' adoprassero i calidi medicamenti ; cioè , l' *Incenso* , l' *Asa fetida* , il *Belzoino* , e lo *Storace* ; da quali non vi è da sperare , che possano , o togliere affatto la materia contagiosa , o la suscettibilità nelle robe , e luoghi , che la possono ricevere . Le due particolarità , che unicamente si devono attendere .

Il fumo del solo Zolfo , che d' un acido penetrantissimo suole abbondare , ed è efficacissimo per reprimere , o sedare le fermentazioni , può essere in certi casi di qualche giovamento ; ma egli è di maggior conseguenza l' aver in mente , che niuna cosa più sollecitamente introduce il Contagio , quanto la schifezza , nè alcuna più lo allontana della pulizia ; e per questo succede , che i più poveri sono massimamente i più soggetti a simili disavventure .

Dall' espurgo delle Case passeremo a trattare del come s' abbiano gli Abitatori a mantenere in salute , preservandosi dal Contagio . Al che volendosi provvedere con

tutta l'efficacia , farebbe necessario il ridurre gli umori circolanti in tale stato , che dalla contagiosa materia non rimanessero sconcertati .

Ma come che un tale avvantaggio è giusto , è sperabile appunto quanto un Antidoto particolare contro i Vajuoli , almeno bisognerà procurare una certa tal quale disposizione nel proprio corpo , affine che minimo sia il danno , ch'egli è per soffrire .

Il primo passo , che debbe farsi , è il conservare sanissimo lo stato di sua salute , il quale mantenuto che sia , non vi farà più per noi da temere d'alcun pregiudizio al di fuori . Laonde il Corpo non s'indebolisca con evacuazioni . Secondariamente converrà tener lontana ogni trista inquietudine , che abbatta lo spirito , come ancora gli affetti più smoderati , per mezzo de' quali noi veggiamo tutto giorno , che si apre l'ingresso più franco al comune Contagio de' Vajuoli : la qual cosa , perchè succeda , si mettano in uso discretamente i cibi più nutritivi , e salubri , ed ogn' uno da i digiuni , dalle vigilie , e da una soverchia lassitudine si riguardi . L'altro metodo preservativo consiste nell' impedire al Sangue con gli opportuni rimedj l'infiammarsi , e questo se non farà sufficiente per espellere affatto

il Contagio, renderà almeno la sua forza, ed i suoi effetti meno violenti. Gli ajuti efficacissimi a tale scopo secondo il consiglio degli Arabi Professori sono gli acidi Frutti presi spessissimo, come le *Melengrane*, l' *Arancie di Siviglia*, i *Limoni*, le *Mele acerbe*, &c. Sopra tutto però qualche poco d'aceto vinoso si prenda di tempo in tempo, e per ridurlo più aggradevole allo stomaco, vi s'infondano delle materie, che attemperino la sua acrimonia, e sieno capaci di rimuovere dal ventricolo qualunque cosa, che per altro verso fusse di nocumento: onde giovevoli saranno in questa maniera la *Genziana*, la *Galanga*, la *Zedoaria*, e le *coccole di Ginepro*. Ma questi, ed altri simili medicinali Aromatici, e calidi per natura, quantunque dagli Autori moltissimo commendati, se vorranno prendersi da per loro, con troppo incalorire il Sangue, mi pare più che verisimile, che abbiano da nuocere; avvegnache nessuno di questi mezzi ne prometta un preservativo infallibile; quanto la fuga dal luogo infetto è il rimedio più idoneo, così il più simile a questo si è l'esser cauti a non si approssimare intorno agli Infermi, o pure intorno a coloro, che di fresco sono risanati.

Sarà molto opportuno, e prudentissimo partito il ritirarsi lontano dalla moltitudine

dine delle persone: anzi sarebbe di grandissima importanza, che dal Magistrato tutte le inutili adunanze si proibissero, e si vietasse ancora a tutti quei, che dal male scamparono il comparire in pubblico prima d' essersi confinati in casa per qualche tempo. L' avvertimento dato di non avvicinarsi troppo accosto agli Infermi, si deve intendere ancora per riguardo dell' approssimazione della persona ai Cadaveri, i quali si devono seppellire nella maggior distanza possibile dalle case abitate, sotterrare profondamente, e con somma attenzione ricoprire. Sieno questi parimente trasportati nella notte allor morti di fresco, quando non cominciano a imputridire: poiche quel Cadavero, che non comincia a corrompersi, se dal calore della giornata si tien lontano, appena tramanderà ò vapore, ò traspirazione pernicioso.

Però quelli, che devon prestare per necessità assistenza agl' Infermi, alcune direzioni più particolari devono aggiugnere, e queste si comprendono in due precetti: Il primo, che qualora agl' Infermi si presentano non inghiottiscino la saliva, ma la sputino: L' altra, che per tutto quel tempo, che converrà stare loro d' intorno non facciano nè pure un alito. Le cose dette quì sopra del modo, con cui l'

Infezione passa dall' Infermo al Sano, confermano e l' uno, e l' altro. Se di queste cautele una costante osservanza riuscirà difficile, in quella vece con una spugna bagnata nell' aceto, ed alle narici applicata s' otterrà quasi il medesimo intento.

Questo è il complesso di tutte quelle diligenze, mediante le quali io giudico si possa impedire al Male il progresso, quando egli fosse introdotto in qualche Paese; e se alcune ve ne sono, che distintamente convengono a Londra, potranno per altro applicarsi nell' istesso modo, facendosi una piccolissima mutazione per gli altri Paesi. Rimane adesso a proporre i compensi, con i quali si fermi il passaggio del Contagio d' un Castello all' altro. La maniera migliore per ottenere ciò, quando convenga, sarà di cordonare in certi limiti il Castello infetto in egual distanza per ogni verso; vi si aggiungano delle Guardie in modo, che non sia permesso a chichesia, se non si sottoponga a certe convenzioni, l' andare intorno con libertà per i Castelli circonvicini. Non per questo si tolga a tutti la possibilità d' uscire, non ammettendo convenzione alcuna: Il quale per l' ordinario è un costume ricevuto appresso degli Stranieri, ed osservato in Francia al presente, che si riduce ad una severità non-  
ne-

necessaria , per non chiamarlo una specie di crudeltà .

Può bastare per quanto io penso , che si lasci aperto il passo a tutti coloro , che desiderano d'uscire , purchè avanti per una ventina di giorni si trattenghino attendati , ò in abitazioni più convenevoli , ricevendo quelle condizioni , e trattamento , alle quali conviene , che s'accordino prima d'uscire . Ma con tutte le cautele esattissime si deve insistere , che nessuno se n'esca avanti , ch'egli abbia eseguito quel tanto , che venga loro imposto , conformandosi agli ordini prescritti . Si facciano perciò ordinare le Guardie a i posti , e si gastighino con pene rigorosissime tutti coloro , ò che senza permissione sono usciti , ò che violentano i passi . I quali , perchè sia più facile il riconoscerli , si domandino a tutti , che vorranno viaggiare in qualunque parte del Regno patenti , e lettere firmate con autorevole sottoscrizione , minacciando loro qualche condanna , con cui si afficuri , che questi tali , ò si partono da' luoghi non sospetti di Contagio , ò che è stato ad essi concesso il passo . In tal guisa mi dò a credere si potrebbe meglio provvedere , che il Contagio non si venisse a spargere , che se ad ogn' un fosse impedito a qualsisia condizione il partire .

Poichè , trovandosi gli Uomini nel pericolo d' una morte imminente , molti di loro mediteranno per verità la fuga , se libera loro non si permette ; e costì quanto vuole , la tenteranno segreta . Nè può succedere diversamente , quando taluni fanno tutti gli sforzi , perchè loro riesca ; il che si vede succedere in Francia a dispetto d' ogni diligentissima cautela . Si deve più temere il Contagio per uno , che farà fuggito segretamente , che da venti , ed anco quando fossero cento , i quali osservando le restrizioni prescritte , abbiano impetrata la permissione di uscire , e principalmente , perchè con simile trattamento il Contagio nella parte donde fuggì , diventerà sempre più intenso . Poichè una gran moltitudine di Persone ristretta in limiti più angusti d' un luogo solo , al Male , che già s' imperversa , agguignerà forza maggiore di quanta mai si possa immaginare .

Del che ce ne propone un esempio famoso il Gassendo ( a ) , nella sua narrazione della Peste , che spopolò Digne nella Provenza l' anno 1619 . . Questa fu tanto terribile , che in una Estate di diecimila Abitanti non ve ne rimasero millecinquencento , e di questo numero fuori di cinque , o sei , tutto il restante soffersse il Male .

La

( a ) *Notitia Ecclesie dimensis .*

La causa principale di tanto estermínio la riferisce ad essere stati quei Cittadini ristretti in angustie troppo limitate: Sicchè non era loro permesso d'uscirsene dalle proprie Possessioni: Ed essendo poi sopraggiunta un'altra Pestilenza nel medesimo luogo un'anno, e mezzo dopo, e permessa maggior libertà non morirono un centinajo di Persone.

Convinto da ragioni sì efficaci mi persuado non esservi mezzo più idoneo, per sopprimere l'impeto del Contagio, nè verso gli Infermi il più umano, che di permettere; usata in quella circostanza ogni più, che necessaria cautela, la libertà di ritirarsi dal luogo appestato. Ma quantunque alle Persone una tal libertà si conceda, a veruno si dia la facoltà di trasportare fuori de' limiti prescritti qualsivoglia genere di Mercanzie, la di cui materia sia suscettibile del Contagio, ò pure ne contenga. Poichè per tutto quel tempo, che domina la Peste in qualche parte d'un Paese, si deve allora con sollecitudine più premurosa impiegare ogni mezzo, acciò il seme pestifero non si diffonda, di quello si farebbe, se il Male per una enorme distanza si tenesse lontano. Imperocchè le Mercanzie, che nella Turchia, e negli altri luoghi più remoti, mentre s'imballavano, s'imbevvero dell'

aura contagiosa ; possono sciorinate che sono appresso di noi , mercè la temperie più salubre del nostro Clima ottenere , che diventino meno nocive . Ma quando l' Aria in alcune di queste Città nostre si farà ridotta impura , in modo che venga a fomentare , e propagare la Pestilenza , non vi è allor da sperare , che nel rimanente del Paese , la medesima sia per migliorare .

Per la ragione istessa si deve ordinare un rigore più esatto nel regolamento delle Quarantine , se la Peste ne' Paesi confinanti rincrudelisce più tosto , che nei molto remoti .

Hò trattati presentemente i Capi più considerabili per difendere un Paese contro la Pestilenza ; aggiugnerò questo solo : che se la risoluzione proposta d' abbruciare le Mercanzie parrà troppo molesta , e pericolosa : gioverà egualmente il sotterrarle sei , o sette piedi profonde .

Con quello , che intorno alla natura del Contagio è stato avvertito , sopra di cui s' appoggiano i Precetti qui avanti accennati , si potrà regolare per guarirlo un metodo affai più certo di ogni altro , che gli Autori più volgari anno insegnato ; ma non appartiene al presente Soggetto il proseguire più oltre . &c.

I L F I N E .

SAGGIO FILOSOFICO

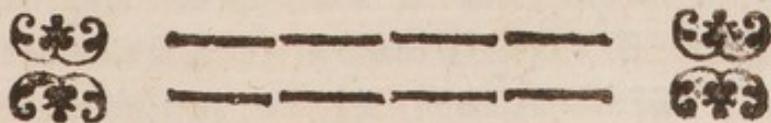
*Intorno all' origine*

# DELLA PESTE

TRADOTTO IN TOSCANO

Dal Dizionario Inglese delle Scienze,  
e dell' Arti.

DEL SIGNOR CHAMBERS.



SAEGIO FILOSOFICO

Intorno all'origine

# DELLA PESTE

TRABOTTO IN TOSCANO

Del Dizionario Inglese delle Scienze  
e dell'Arti.

DEL SIGNOR CHAMBERS.

1720 ————— 1720  
1720 ————— 1720



A Peste è una acutissima, contagiosa, maligna, estermatrice infermità, che per l'ordinario suol' essere mortale.

Ella viene comunemente definita per una Febbre del genere delle maligne; ma Diembroek si è persuaso, che queste due Malattie si devono distinguere; la Febbre non costituisce l'essenza, ma solamente è come un sintoma, o effetto della Peste. Il Dottor Lyster, con diversi altri ha considerata la Peste come una esotica Malattia, che non s'è mai vista nascere, o aumentarsi in Inghilterra; ma sempre vi fu trasportata da Paesi estranei, e particolarmente dal Levante, dalle Coste dell'Asia Minore, Egitto, &c., dove ella è familiare. Osserva il Sydhenam, che di rado infesta l'Inghilterra più d'una volta in quarant'anni,

ni ; ma sono ormai passati più di sessanta, che la Dio mercè, non ci ha più visitati.

L'origine, e la causa della Pestilenza è stato un celebre Soggetto di controversia appresso i Naturalisti. Vien supposto dall' universale, che il Guajo si comunichi dall' Aria ; ma si questiona poi come mai l' Aria, ed in qual maniera diventi così mortifera. Alcuni sostengono per causa della Peste gl' Insetti, come nel Grano volpato, ch' essendo trasportati in tanti sciami da una parte all' altra per mezzo de i venti, s' introducono nella Respirazione, per i Polmoni, si mescolano col sangue, ed altri liquidi, infettano, e corrompono le viscere. Il Signor Boile attribuisce le Pestilenze principalmente ad effluvj, ò esalazioni, che da nocivi minerali svaporino per l' Atmosfera. L' Aria in effetto si scorge depravata in molti luoghi per gran distanze, quando s' impregna di certe espirazioni sotterranee. E in verità fra i Minerali ne conosciamo diversi, che rispetto a noi sono la maggior parte più nocivi, che sani, e la facoltà de' primi nel farci del male è molto più efficace, che quella di quest' altri nel causarci del bene ; come noi osserviamo, per l' inconsiderabile vantaggio, che gli Uomini ricevono in materia di Sanità dagli effluvj  
d'al-

d'alcuni minerali , ed altri fossili ben conosciuti , in paragone de' gran mali , e de' tanti seguiti improvvisamente dalle evaporazioni dell' orpimento , Arsenico bianco , e Sandaracca . Fralle diverse specie di Corpusculi , de' quali l' Atmosfera è ripiena , alcuni di loro sono così piccoli , e duri , e tanto aggiustatamente figurati , che molti de' medesimi avranno facile l' ingresso per gl' innumerabili orifizj delle minute glandule della Cute ; ò per i pori di quella . Così quantunque la Vescica , e la carta non sieno rispetto alle parti elastiche dell' Aria permeabili ; segue ciò non ostante , che e per questa , e per quella facilmente s' insinuano altri corpi più penetranti dell' Atmosfera . E il Sig. Boile preparò un Corpo secco , che rimanendo incluso nell' una , ò nell' altra avrebbe senza inumidire , ò scolorire , ò alterare in qualche modo sensibilmente le medesime passate , dissipandosene una terza parte per i pori di quelle in tanta quantità , che fu capace di produrre una manifesta operazione sopra i Corpi collocati in qualche distanza intorno a loro .

Questo vien confermato dalla repentina soffocazione , che segue quasi ogn' anno alla Peste del Gran Cairo : Poichè vedendosi , che le cause morbifiche operano con efficacia maggiore delle curative ,

e pa-

e' pare più che probabile , che l' esalazioni , che salgono per di sotto al terreno possano produrre le Febbri Pestilenziali , e la Peste medesima , poichè i tenuissimi corpi , che impregnano l' Aria Egiziana dopo l' ingrossamento del Nilo , non solo respingono il Contagio in breve tempo , ma estinguono la malignità della Peste : con l' ajuto ancora del calore dell' Estate , che vi si sente eccessivo .

Egli è possibile in oltre , che alcuni perniciosi Minerali vi siano in un Paese ; ma non capaci così sempre di produrre le Pestilenze ; se sono distesi per tanti strati , ò letti sì profondamente , che un piccolo Terremoto non faccia in essi veruna impressione , e che una scossa violenta faccia l' effetto .

Quindi è , che noi sentiamo succedere le stragi della Peste in alcune Parti dell' Africa ogni trent' anni una volta , ò una per ogni cento ; poichè si può dare , che vi sieno periodici parosismi ò grandi , ò veementi commozioni nelle parti sotterranee , benchè non ancora osservate .

E molto probabile , che alcuni generi particolari di venefiche esalazioni sieno qualche volta gettati fuori , e specialmente dopo i Terremoti , e questa è la cagione delle mortifere malattie degli Animali in un genere , e non d' un' altro , e

per-

perchè succedono più tosto in quella parte, che in questa, e non altrove.

Il Fernelio ci fa la Relazione d'una Peste, ò moria d'Animali, la quale non andava a ferire, che i soli Gatti. Dionigio d'Alicarnasso rammenta una Peste, che non attaccava nessuno fuori delle Fanciulle, e che quell'altra, che s'infuriò nel tempo de' Gentili, uccise delle femine un piccol numero, e degli Uomini robusti in quantità. Botero fa menzione d'un'altra Peste, che non affalì altro genere di Persone, che Gioventù. E noi abbiamo esempi dell'istessa natura d'una data più fresca. Il Cardano parla d'una Peste di Basilea, nella quale gli Svizzeri soli, e non gl'Italiani, Tedeschi, ò Francesi ne furono infettati; e Giovanni Uthenovio dà notizia d'una Pestilenza crudele, seguita in Coppenaghen, la quale quantunque facesse lo scempio de' Danesi, rispiarmò Tedeschi, Fiamminghi, ed Inglesi, ch'entravano con tutta la libertà senza il minimo pericolo per le Case degli Appestati.

La Peste secondo il Dottor Sydhenam per l'ordinario incomincia con rigori, e tremiti, come una accessione di febbre intermittente: poi sopravviene la nausea con vomiti veementi, un dolore intenso verso la regione del cuore, come pigiato da

una soppressa , ed una Febbre ardente , che di continuo s' impoſſeſſa talmente dell' Infermo , finchè ò la morte , ò l' eruzione di qualche Bubone , ò Parotide , ò altro Tumore nell' Inguine , ò Aſcelle , ò dietro gli orecchi ſollevi l' ammalato , e la materia del male abbia il ſuo ſgravio . Alcune volte per verità ſegue l' attacco ſenza la Febbre ; le macchie roſſe , apparendo tutte in un tratto , ſegno infallibile di morte imminente . Ma queſto rare volte interviene , eccettuato nel principio di qualche terribile peſtilenza . E' ſtato ancora oſſervato , che ella fa la ſua prima compaſſa con i ſoli tumori ſenza punto di Febbre , ò altri violenti ſintomi .

La gravezza , il dolore nello ſtomaco , nel capo , e nella ſpina ; la cardialgia , i ſonni interrotti , l' ansietà , l' alterazione nello ſguardo , la difficoltà del reſpiro , il ſinghiozzo , la ſincope , il delirio , i moti convulſivi , la diarrea , gli occhi infiammati , e ſepolti , la lingua arida , e bruna , una veemente ſiccità , il fiato puzzolente , i carbonchi , le macchie livide , brune , e vermiglie , ſono ancor queſti accidenti , che per il ſolito accompagnano queſto male .

L' eſito dipende principalmente dalle circoſtanze de i tumori , ò carboncelli peſtilenziali : a miſura , che compariſcono ,  
ed

51

ed ingrossano, la Febbre scema, e se diminuiscono, ò ritornano in dietro, di nuovo si fa più sensibile; quando succedono vicino al tempo della crise, e suppurano con piacevolezza, sono segni di buon pronostico per scamparla felicemente.

Nelle acute malattie, dice Ippocrate, i Pronostici sono per il solito fallaci. Comunque si sia nella Peste terribile di Nimega Diembroek, il quale assistè agli Infermi in tutto quel progresso di malattie, riferisce, che quelli, che s'abbattevano a star male a Luna nuova, ò piena difficilmente guarivano, e che gli svenimenti, le mancanze, e palpitazioni di cuore erano comunemente segni mortali; il polso intermittente sempre funestissimo; le vertigini, gli stranuti, i moti convulsivi, i vaneggiamenti, le fauci impedito erano d'un sinistro presagio: la costipazione di ventre, un segno buono: le pleuritidi sempre mortali; la diarrea quasi costantemente fatale; i getti con del sangue per secesso, ò le orine sanguigne pronosticavano sempre un maggior male.

Rispetto alla cura i Medici sono molto divisi ne i lor sentimenti.

In generale si suole cercar d'abbatterla con gli Alessifarmaci, ed i Cardiaci, con l'ajuto de i sudoriferi, ò della emission di sangue, ò di tutti due. Alcuni

Medici insigni tanto antichi , quanto moderni commendano fuor di modo il cavar sangue ; Sydhenam particolarmente assicura , che se copiosamente , ed a tempo si metta in uso , non è mai capace di far male ; ma che i sudoriferi spesso riescono perniciosi . Al contrario Diembroek con altri Scrittori di grande esperienza si protesta contro l' emissione del sangue , come troppo pericolosa , e spesso mortale . Le speranze maggiori essi le fondano ne i sudoriferi , e ne i diaforetici ; gli emetici , ed i purganti sono distintamente esclusi , e pure il Dottor Sager usava i primi con buon successo , nel principio del male nella Peste di Londra dell' anno 1640 .

L' agro di Limoni vien celebrato come d' una singolare efficacia nella Peste , e Febbri pestilenziali . Pisone hà riferito , che questo è il rimedio principale degl' Indiani , ed assicura , che ei non conobbe mai cosa di maggior efficacia . Osserva il Dottor Harris , che a questo appunto ricorrono i Turchi in modo particolare . La Canfora è ancora moltissimo lodata . L' Etmullero ci assicura , che questa fù la base dell' Olio antipestilenziale dell' Einsio , a cui fù eretta una Statua nella Città di Verona , quando morì , pel servizio prestato con quest' Olio . Egli era preparato d' una quantità eguale di Canfora ,  
scor-

scorza di Cedro, ed Ambra. Il Sal di <sup>53</sup>Vi-  
pera, e lo Sciroppo di bacche di Sambu-  
co sono ancora in molta stima.

Quanto a i preservativi contro la Pe-  
ste sono essi comunemente raccolti in que-  
sto distico popolare.

*Hæc tria tabificam tollunt adverbiam.*  
*Pestem mox longe, tardè cede, recede redi.*

I cauterii, e specialmente gli sfoghi,  
e fontanelle nell' inguini sono stati rico-  
nosciuti di grande utilità per preservativo  
dell' infezione. Un pezzetto di mirra te-  
nuta in bocca ne i luoghi appestati è mol-  
to raccomandata. Ma Diembroek assicu-  
ra per indubitato, che non vi è meglio  
per supplire a questa intenzione del Ta-  
bacco in fumo: però aggiugne che,  
questo fece bene solamente a coloro, che  
non vi s'erano abituati con una pratica  
famigliare. Gli altri preservativi usati da  
questo Autore furono la radica d'Elenio,  
il Cardamomo, l' Aceto di vin bianco, e  
l' allegria; e quando ei sentiva i suoi spi-  
riti abbattuti, come se il male fusse in-  
istato di prender possesso, ricorreva a un  
bicchiere di Vin generoso, e tal volta  
con arrivare al grado d'imbriacarsi.



LETTERA FILOSOFICA

Sopra il Commercio

DEGLI OLJ NAVIGATI

Procedenti da Luoghi appestati,

*E de' Fuochi, ed Incendj in tempo*

DI PESTE

SCRITTA, E INDIRIZZATA

*All' Illustriss. Signore*

PIETRO DIHARCE.



LETTERA A FIDELITÀ

Sopra il Commercio

DEGLI OLI NAVIGATI

Precedenti da luoghi appesanti,

E de' Paesi, ed invariabilmente

DI PESTE

SCRITTA, E IMPRINTATA

All' Illustr. Signor

PIETRO DI MARCE





ILLUSTRISS. SIGNORE , E PADRONE  
COLENDISSIMO .



Ono giudiziose per verità alcune riflessioni del nostro insigne Filosofo sopra la Soluzione da me pubblicata de i due Plobemi Fisici, promossi da V. S. Illustrissima, i quali m' impegnarono a pronunziare : Primo, che gli Olj comuni, nè gli altri liquidi non sono generi da giudicarsi soggetti ad infezione pestilenziale : In secondo luogo, che un incendio, ò abbruciamento d' Olj provenienti da Paese infetto non era possibile, che arrivasse ad infettare un luogo popolato, e sanissimo, ed a contaminare un Aria salubre ; ma si contenti che io soggiunga con buona pace di questo gran speculativo, che nel suo obiet-  
tare

tare pende nel troppo scrupoloso , e talvolta ancora nell' indiscreto . Secondo le difficoltà spiegateci in quella Lettera , ch' Ella si compiace di presentarmi , ci dovrebbemo adesso guardare d' accendere i nostri lumi , quando fussero le lucerne piene dell' Olio navigato di Calabria : Noi , che ammettiamo a pratica liberamente tutti questi Olij senza sottoporgli a contumacia . Il pretendere in questa parte di Commercio umano il rigor geometrico , come forse pretenderebbe il P. D. C. sarebbe l' istesso , che guastare , ò turbare inutilmente le Società . Intendo ancor' io , che se fusse stemperata in cinquanta libbre d' Olio puro un' oncia di quella marcia , ò di quel sangue corrotto , che cola dalle piaghe d' un Appestato si verrebbe probabilmente ad infettare , chi ne volesse far uso : ma nessuno per altro , che avesse l' intelletto sano si darebbe ad intendere , che un carico d' Olij trasportati sopra d' una gran Nave ; doppo una lunga navigazione ; quando si vendessero a minuto , ò quando prendessero fuoco assieme col battimento ; a qualche distanza lontana da una Città , e sul Mare , si potesse mediante questa vendita , e quest' incendio propagare un' alito pestifero , ed attaccarne i vicini Abitatori . Nessuno , io dico , si persuaderebbe

possi-

possibile un tal avvenimento , sul motivo , che le botti , ò gli orci di quel carico sono passate fra le membra d'alcuni Sani , e robustissimi fatiganti , che avranno ò trattato , ò avuta comunicazione con gente appestata .

Ma affine che il mio ragionare in difesa di quello , che avanzai nell' attestato sia più convincente ; voglio anco supporre , che alcuni di costoro , che intorno a questi orci s' approssimano tutto giorno , ò gli maneggiano abbiano per l' avanti , e nelle lor vesti , e ne i loro corpi contratta la pestifera infezione : allora ognun concepisce , ch' essa per mezzo de i proprj effluvj debba insinuarsi , e diffondersi per vastissime estensioni , e distanze , cioè in vasi molto capaci , e che in oltre son pieni d' un liquido viscoso , e lento , ove rimarranno rarefatti , ed avvinti ( siccome pigri , ed intristiti rimangono nell' Olio gli Spiriti fetenti , e aliti corruttibili , ed odoriferi delle sostanze odorose ) : onde per questa intrusione , e mescolanza vengano a perdere ò affatto , ò in gran parte molto della loro ò virtù , ò qualità mortifera , e morbosa . Per queste , e simili ragioni i più savj Professori di Medicina insegnarono per via d' unzioni il premunirsi da i nocivi , e terribili attacchi di qualunque veleno,

leno, e queste le giudicarono uno de' pochi antidoti universali. L'unzioni esterne sono credute con ragionevolissimi fondamenti dal dottissimo Boerhavio un forte preservativo contro d'ogni acrimonia infiammatoria, e venefica; produttrice di Putrefazione, e Gangrena, di Contagio, e di Peste.

Io trovo ancora, che i più celebri Collettori delle Memorie spettanti all'antica Medicina insegnarono a chi bramava riguardare il suo corpo da contagiose affezioni, dopo un moderato esercizio, l'untarsi esteriormente; ed è noto ad ogn'uno, che ha ragionato con alcuni fragili dissoluti in Inghilterra, ed in Italia; e lo testimifica il Sig. Turner, che per via d'unzione con Olio semplice da lumi è riuscito dal penetrantissimo venereo morbo esalante il preservare le nefande membra.

„ *che la ragion sommettono al talento* „

Ella è questa una specie di Contagio, che si contrae tal volta per via d'effluvi in determinabili distanze; nè ci fa alcuna maraviglia l'udire; che chiunque per accidente si è trattenuto troppo tempo in quel gran Spedale di Venezia, ove si sogliono medicare per via di sudoriferi gl'infermi di quest'osceno male; si è veduto per qualche giorno deformate le labbra da certe enfiature prodotte dagli efflu-

fluvii di quella impurissima, e contagiosa Putredine. Se l'Olio adunque si scorge tanto efficace per indebolire la forza morbifica di questa specie di Contagio; perchè non vorremo noi credere, che una tale efficacia non la conservi ò per estinguere, ò per ammortire, ò per resistere alle impressioni pestilenti? Perchè non puole assorbire il miasma pestifero, e renderlo inetto alla propagazione, e come inestricabile?

E' notevole sù questo proposito l'avvertimento del Sig. Duhamelio, che tanto era amante dello sperimentale raziocinio. Egli asserisce, e prova, che i Corpi viscosi, ed oleosi ritengono certi aliti più tenacemente imprigionati, che l'altre sostanze più dure; e questi aliti è sempre difficile, che dalla loro sorgente si separino. Saranno adunque da crederci innocenti tutti quegli Olii, che verranno di Calabria in questa fatale annata, ò trasportati d'altrove, noi ne potremo sicuramente far uso; nè ci deve spaventare l'esempio dell'Olio di Scorpioni del Mattioli, addotto per obiettare, e far credere irragionevole il mio sentimento; poichè se bene l'esaminiamo (supponendo quest'Olio composto un' Antidoto per molti Veleni, come lo crederono alcuni Medici poco sinceri) questo esempio io dico ver-

verrebbe a dimostrarci, che gl' Olij non solo abbattono la mala qualità d' alcuni Corpi velenosi ; ma uniti con essi diventano uno specifico affatto contrario: Sicchè secondo quest' argomento si verrebbe a provare , che ciascuno che volesse ò preservarsi , ò liberarsi dalla Peste di Messina , e di Reggio , dovrebbe più tosto fare incetta dell' Olio di Calabria , e della Sicilia per mettersi in sicuro da quella infezione più tosto, che dell' Olio di Calci , ò della Campagna Fiorentina; Essendo, che l' Olio contra a' Veleni del Mattioli guarisce , e libera dal morso degli Scorpioni, perchè questi Animali vi si lasciano dentro morire .

E giacchè si parla d' Insetti , io voglio soggiugnere , che se noi volessimo entrare nel sentimento di quei preoccupati pensatori, che credono la Peste disseminarsi per via d' una folta schiera d' invisibili vermicciuoli, sarebbe più facile allora il sostenere la dimostrata Proposizione; essendo cognita a chichessia la gran verità di Plinio, e de i nostri oculatissimi naturalisti, cioè, che l' Olio è un potentissimo sterminatore de' piccoli Insetti .

Pare adunque, che resti bastantemente provata la prima delle nostre Proposizioni , che gli Olij non sieno atti a comunicare il Veleno pestilenziale , nè tam-  
poco

poco a ritenerlo in qualità di nocivo: Il che si vuole intendere in quella frase a noi solita *di non suscettibile*, come sono, e furono in tutti i tempi da tutti i più savj Scrittori di Pestilenze i medesimi riputati, ed anco da tutti i Magistrati di Sanità. E quando questi Savissimi Autori, e rigide Deputazioni, fecero una simile dichiarazione, considerarono e gli Olij, ed i Liquidi in Commercio, cioè, caricati in Botti, ed in Coppi; non hanno mai pensato, che si dovesse fare un negoziato di quegli Olij, che avanzerebbono alle cucine degli appestati nell' Isole dell' Arcipelago, ò del Mediterraneo, dove la Peste è frequente.

È in questi termini è concepità l'attestazione da me prodotta. Si considera in quella tutto l'Olio, come una Mercanzia trasportata in digrosso, e questo s'intese nelle parole di „ *Merces ex infectis Plagis adlata* „, le quali abbruciate in luoghi non infetti non erano, si disse, capaci d'infettare quei Paesi: e poi si dichiarò, che l'istesso volevamo afferire degli Olij, e degli altri liquidi, che ricevuti tali quali si sono trasmessi non ritengono qualità pestilenziali.

Non si è preteso giammai di sostenere, che i liquidi non sieno punto capaci di conservare quella malignità, della quale  
le

le forse s' imbevono , qualora in essi restino infuse in molta abbondanza alcune sostanze , e corpi fetentissimi , e perniciosi , ò fieno di vegetabili , ò di vivi animali , ò di già morti , e imputriditi ; ò di minerali acidissimi , e corrosivi . Sono queste le cognizioni elementari d' una Chimica volgare , dove s' apprende , che per via delle semplici infusioni fatte in liquori appropriati s' estraggono le qualità d' alcuni medicamenti , e veleni ; e dove s' insegna che il veicolo degli odori è l' umido , e l' acqua in particolare ; e nelle Gomme ( che Olij condensati si chiamano ) conservate veggiamo quasi in perpetuo l' efficaci qualità d' alcune Piante , le quali per essere odorosissime , Balsamiche s' addimandano . E chi non sa , che la Pinguedine ( la quale si riduce ad essere un Olio ) d' alcuni animali , come il Castoreo , ed altri è come la conserva di quel fetido odoroso , che tramanda per dove passano , e dove si fermano . I sudori , che pure oleosi s' osservano nelle Febbri perniciose , e maligne non potrebbero liberare il febricitante da quella sua pericolosa Malatia , se non si conducessero con seco di quegli effluvj morbosi , che alcuna volta si dispergono per la Camera dell' Inferno , in modo che s' insinuano , e si trasfondono ne i Corpi de'

Sani

Sani assistenti , e cagionano loro l'istessa Infermità accompagnata dagli stessi accidenti ; se per altro quest' oleoso così maligno d' un solo febricitante si potesse mescolare , e sciogliere in una gran botte d' Olio comune , e navigato verrebbe tosto a perdere la sua morbosa attività . In quella guisa appunto , che per l'effusione di moltissima acqua pura di fonte rimangono insipidi li spiriti acidissimi di alcuni Sali , e minerali , che di veleni potentissimi , se sono allungati con questo liquido , si cangiano taluni in tanti rimedj .

Frattanto io voglio accennare come di passaggio , che le fregagioni ordinate con Olio contraveleni in febbri simili , che anno del contagioso , sogliono più tosto giovare a chi si presenta davanti all' Infermo , poichè ò frastornano , ò disturbano , ò trattengono la maligna traspirazione . Nell' istessa maniera appunto , che velata con Olio l' estrema superficie di quell' acqua odorosa , che monta nel collo d' un fiasco , che sia pieno , si viene ad impedire l' emanazione di quell' odore , a segno che appressandovi il naso appena si sente lo svaporamento odoroso .

Non deve parere strano a veruno , che io mi serva di sì fatte osservazioni , per dimostrare la verità del mio concetto ,

E

poi-

poichè gli accidenti, ed i segni, che riguardano il Contagio pestilenziale non si possono ò spiegare, ò intendere, che per via di quelle apparenze, ed accidenti comuni, ed inseparabili dalle febbri maligne acutissime, dalle Gangrene, e dalle corruzioni cadaveriche, le quali tutte tramandano aliti perniciosissimi: E queste, ò simili emanazioni nelle pestilenze, vengono talvolta a ferire molto sensibilmente l'odorato, ed il tatto, come apparisce da alcune Istorie registrate dal Sig. Boile nel suo utilissimo Trattato della natura, e forza degli Effluvj.

Potevo con tali dichiarazioni, e forse con qualche semplice aggiunta prevenire l'opposte difficoltà; ma per togliere ogni ansa alle ambiguità, ed alle dubbiose interpretazioni, ed infelici, tralasciai di farlo, e pretesi allora di pubblicare un sincero attestato da *Medico della Sanità* sulla proposta ricerca, non da rigido Filosofo sperimentatore; il quale avesse di già scoperto, per via di prove dimostrative, e costanti, che gli Olj, ed i liquidi in qualunque quantità, e proporzione nè contraggono infezione, nè la comunicano. Il che sarebbe desiderabile, ma con tutta la precisione, si dimostrasse; e quando si venisse a scuoprire, che ricevevano i fluidi qualche grado

do d' infezione , bisognerebbe offervarne gli effetti differenti ; sapere per quanto tempo lo riteneffero ; se più gagliardo a proporzione delle lor densità ; come se ne spogliassero ; se più presto nella calda stagione , che nella fredda ; per quanto tempo lo riteneffero ; se meno in un aria umida , ò cupa , che in una asciutta , e serena : ed il più importante sarebbe di conoscere , se questi aliti pestiferi per via di semplice contatto , ò d' esalo capaci fossero d' infettare ; se tutti gli Animali , ò pure una gran parte ; se in certe determinate distanze a guisa degli effluvj odorosi ; e con ricorrere tal volta alle missioni , ed al fuoco , rintracciare ancora se incaloriti , e per così dire velocitati acquistassero più energia in quella violenta dissipazione , ò pure se la rarefazione venisse a snervare la malignità di quell' esalare più veemente per il riscaldamento , in maggior ragione , che non s' accresce di momento nell' aggiugnergli velocità . In oltre se confusi , ò mescolati con altri spiriti , ò dissipazioni spiritose , e fumanti , ò con mestruj fermentativi venissero a perdere quella potenza d' infezione , quando l' avessero contratta .

Per conseguire queste sì interessanti cognizioni sarebbe ancora desiderabile , che più Filosofi avessero nella Turchia , ò

pur dove regna più frequente la Peste il comodo, ed il coraggio di tentare questi, e simili sperimenti sotto la benefica protezione d' un Governator di Provincie, ò d' un Sovrano di quel gusto raffinatissimo del nostro glorioso Ferdinando Secondo, che concedesse de i condannati, e gran copia d' Animali, ed assistenti; perchè se ne venisse a capo più presto, e con maggior sicurezza. Alcuni se non molti de i nostri Filosofi vi s' applicherebbero di tutto genio; benchè il cimento apparisca pericoloso, ed orribile.

E che non abbiamo veduto a i nostri giorni un Allejo scender con machina ingegnossissima ne i tempestosi fondi dell' Oceano, nè paventare le furie delle Belve, ò delle correnti del Mare? Un Maupertuy andare incontro a i più mortali freddi del Settentrione? E quanti non si sono impegnati in viaggi, ed in osservazioni da perder la salute, e la vita, soltanto perchè amarono l' uman genere, e la verità? Rammenteranno ancora i nostri Posterì il buon ardire del nostro Sagacissimo Sig. Redi, che potè a forza di replicate, e spaventevoli esperienze rinvenir l' origine del veleno nella Vipera ignota fino a' suoi tempi, ed a quei molti Filosofanti, che si contentarono di ragionare dopo aver dato retta alle volga-

ri incognite supposizioni . E che alcuni Filosofi sieno audacissimi nelle loro utili imprese , ce lo dimostra abbastanza la raccolta delle osservazioni del celebre Sig. Deidier , che seppe esaminare le viscere , e gli umori degli appestati cadaveri in Marsiglia nell' ultima Pestilenza ; sicchè mancherebbero solamente le protezioni , ò una regia autorità .

Quando si considera , che tante migliaia d' Uomini s' espongono così sovente ad inevitabil morte per saccheggiare una Provincia popolata di persone innocenti , e dabbene ; non si comprende allora che non sia venuto in mente ad una Repubblica , ò in una Monarchia l' esporre le vite di pochi scelerati ad una dubbiosa infermità per scoprire alcuni veri , che dileguerebbero tanti errori , e produrrebbero la sicurezza , e la conservazione di tanti industriosi ; e si darebbe campo ad una maggiore amplificazione nel Commercio , e nell' Arti , che tal volta un eccessivo timore di Contagio ò limita , ò sconcerta ; nè si vedrebbero eseguiti certi comandamenti , che sono bene spesso apertamente dannosi , come gl' Incendj , e le sommerfioni in alto Mare di Merci ricchissime , ò il discacciamento tanto ormai dibattuto d' alcuni sani , e disperati Navigli , che non non trovano tal volta nell'

Oceano nè Porto , che loro riceva , nè scoglio , dove ricoverarsi .

Ma poiche si è toccato l' Articolo degl' Incendj , mi farò lecito di proporre l' altra questione ( alla quale mi conviene rispondere in aria decisiva ) ed è se i liquidi combustibili , come l' Olio , quando prendon fuoco , o si gettano sulle fiamme , capaci sieno di diffondere col fumo , o calore , che spandono quegli aliti , e qualità mortifere , che supponghiamo , possano contrarre .

Il mio sentimento lo dichiarai rispondendo , che tutti i liquidi , come tutti i generi di Mercanzie trasportate da Paesi infetti , se date alle fiamme , si facciano ardere , e consumare , in un luogo d' aria sana , e di gente non appestata ( si noti bene questa addizione ) non sarà possibile , che arrechino pestilenzial nocumento .

Voglio adesso nuovamente credere , che questi liquidi ritenessero dispersi nella lor massa degli effluvii , e del veleno pestilente , mi farà per altro da ognuno , ( che si contenti nel nostro ragionare del verisimile , ò del più probabile , ) accordato che essendo i medesimi effluvj soggetti alle istesse Leggi meccaniche , che nell' altre emanazioni odorose , e fetide s' osservano ; cioè che la loro attività diminuisca con decrescimento proporzionale

le alla ragione duplicata delle distanze prese dal centro del corpo esalante ; dovrà succedere , che quegli aliti pestiferi rinchiusi in sì piccola quantità fra quella tanta materia oleosa nello sfumare che farebbero nell'atto dell'accensione, svanirebbe quasi affatto , avanti , che dalle fiamme si staccassero , ogni loro attiva operazione .

Chi poi vorrà riflettere alla veemenza , ed agli effetti maravigliosi di quel fuoco , che dalla accensione dell'Olio si producono , non avrà repugnanza ad asserire , che quell'istesso quando è infiammato , e ardentissimo venga a mutare , e confondere le qualità maligne degli aliti , ò effluvj contagiosi .

L'Olio infiammato secondo le più certe esperienze arriva a liquefar il piombo , che per ridursi alla liquefazione bisogna esporlo a i raggi solarj riconcentrati d'uno specchio concavo di tre palmi all'incirca come osservò il nostro glorioso Galileo .

Sicchè non hò dubbio nel concepire , che un fuoco di tal forza , che distrugge , quasi in un subito la coesione d'alcuni metalli , possa con somma celerità distruggere il coalito , ed il momento d'attività a tutti quei corpuscoli , ed effluvj morbosi , quando fossero ad ogni altra forza

resistibili ; come non si volessero questi Corpuscoli supporre contro il comun sentimento del genere de i primi componenti della materia , che i filosofi gli anno giudicati inalterabili .

E chi non si curasse d' esaminare se questi effluvj sieno immutabili, ò altrimenti ; potrebbe rimaner convinto dal considerar l' altro effetto dimostrabile nella gran fiamma , ed a tutti notissimo quale è quello della ventilazione . Ella come ognun sa , vien prodotta da quel flusso , e riflusso d' aria circonfusa alla fiamma che la mette in moto con rarefarla , e far succedere verso la rarefatta la più densa , e più grave ; e se le Mercanzie , e robbe suscettibili si guariscono dalla infezione con lo sciorino ; cioè con esporle ad una aria ventilata , ed aperta ; perchè non vorremo ammettere , che gli Olii infiammati ricevano dall' aria per una continovata successiva violentissima mutazione , e moto l' espurgo ?

Si consideri in oltre , che dovendosi , avanti che l' Olio prenda fuoco , abbruciarfi molte legna ; ed altre materie combustibili , queste comunicherebbero a quell' Olio , avanti che le fiamme gli si avventassero incontro per accenderlo , di quei fumi , ò Corpuscoli , che dalla prima accensione derivano : Onde ne seguireb-

rebbe , che gli Olij avanti che ardessero rimarrebbero come affumati: bruciando poi si verifica sempre il pensiero del Sig. Boile , il quale s'immaginò , che quando il fuoco agisce immediatamente sopra d' un corpo , ò sostanza infiammabile , alcuni de i suoi corpusculi possano attaccarsi a quegli del medesimo corpo , che s' espone ad essere abbruciato , sicchè si viene a confondere , e correggere il fumo giudicato morboso col sano , ed il fuoco , ò fiamma innocente colla sospetta . Io penso ancora a queste riflessioni di soggiugnere , perchè appariscano di maggior peso , che l' Olio prendendo fuoco nella sua infiammazione , acquista l' efficacia medesima antipestilenziale , che gli Autori , e l' Universale attribuiscono allo Zolfo . Secondo l' esperienze infallibili de i più accreditati Fisici d' Olanda , di Germania , e di Francia nell' Olio nostro d' Oliva vi si ritrova un certo acido spiritoso , e separabile , che si esala , e si manifesta col fuoco ; ma non s'infiamma ; come appunto osservano intervenire nello Zolfo , che s' accende per l' Olio , e nel suo accendimento oleoso va dispergendo l' acide particelle , che conteneva ; Quest' acido che dall' Olio semplicissimo s' estrae , lo scoprirono ancora in quegli Olij spiritosissimi , che essenziali si chiamano . L' Egregio Sperimentatore

Fran-

Francese , voglio intendere il Sig. Geofroy , ragionando davanti alla Reale Accademia sopra di tal soggetto , pronunziò , che gli Olij resinosi non si osservan mai separati dagli acidi , che servono giusta il suo raziocinio per fissargli .

Poste per indubitabili le accennate esperienze , venghiamo ad intendere , perchè nelle disinfezioni , ed espurghi sieno stati in tutti i tempi proposti , e preferiti agli altri legni combustibili i più aromatici . Queste spezie di legni , che sono anco la più parte odorosi , e più pronti degli altri ad accendersi , son carichi , e pieni ò di ragia , ò di certo Olio , che si conserva in tante vescichette sparse per entro alla scorza dell' Albero , ò della Pianta , che tal volta per la soprabbondanza di questa ragia , ò sugo oleoso restano soffocate , e periscono .

Le legna di queste Piant aromatiche odorose , e ricche d' Olio sono utilissime per abbruciarfi negli espurghi , perchè contrarie ad ogni genere d' infezione ; ma non da profondersi avanti agli infermi di Peste , non essendo tampoco godibili da un Sano , senza pregiudizio , se troppo ad essi vi si voglia accostare . Poichè sogliono tutti gli odori forti , ed acuti offendere i nervi con stimolo inesplicabile ; ma non per questo si do-

vran-

vranno considerare come potenti a risvegliare un principio d' Epidemia pestilente .

Venghiamo con queste riflessioni ad intendere, quanto sieno da valutarfi alcuni provvedimenti, e consigli suggeriti da i Padri della Medicina, e naturale Filosofia, i quali liberarono con questo mezzo alcune Città della Grecia da Epidemiche Infezioni. Veggiamo ancora, che ingiustamente soffrono i rimproveri di qualche moderno Scrittore inconsiderato, che gli vitupera, perchè ordinarono le fumigazioni, ed i fuochi di Piante aromatiche nelle Pestilenze, e non riflettono costoro, che il divino Ippocrate, l' Egiziano Giaccheno, ed Acrone potrebbero a noi, se risorgessero, rimproverare la nostra imperizia; mentre negli ultimi tempi ci siamo indifferentemente abusati di questo salutare ajuto. E per verità si meritano tanto di lode quei gran Maestri nell' aver così giovato alla Grecia, soffogando, e tenendo lontana la Peste con le accensioni, quanto di biasimo si sono acquistati negl'anni addietro quegli Empirici, che in Francia, in Germania, ed in Inghilterra gli proposero senza una savia, e matura riflessione.

I Medici, che più degli altri ragionano sopra gli effetti naturali delle Malattie  
fan-

fanno, quanto sia facile che il rimedio, ò il preservativo d'un male diventi ò nocivo, ò inutile per l'imprudenza di quei Serapioni, ò Medicanti, che non anno tanta perizia d'ordinarlo con le debite cautele; così potremo asserire dei fuochi, delle accensioni, de i fumacchi, e degli incendj, che procurati in tempo, e con buon ordine è molto credibile, che arrecassero, ed arrechino gran giovamento, i quali poi tentati a caso, quando il Contagio hà preso piede in alcune Stagioni più feconde di simiglianti infermità per un calore insoffribile, che diffondono, e più quando sia accompagnato da venti umidi, ed insalubri, in luogo di giovare possono aver fomentato il male, ed accresciuto.

Avendo in veduta queste considerazioni intenderemo ancora, perchè nella Peste del 1556. a Murano, dove rimangono le Vetrerie de' Signori Veneziani, e dove il fuoco è sempre continuo, e violento, in quell' anno, che seguiron tante, e sì orride stragi in tutto il Paese circonvicino, nei contorni delle fornaci il male non si vidde comparire. Questa memoria ci fa supporre con fondamento, che un fuoco veementissimo, e perenne impedisca l'unione, ed una densa diffusione degli aliti pestilenti intorno ad un ambiente

te

te incalorito , e rarefatto , che per essere sempre in moto , di continuo si muta , e la mutazione successiva , e costante fa svanire la maligna influenza .

Io per me penso ancora , che parte degli Effluvj nocivi restino fra le fiamme afforbiti , e distrutti , e la più parte confusi , e sollevati in un Aria più eminente col fumo ; essendo che il caldo del fuoco , ed il fumo non muovesi per ogni verso egualmente , ma più per all' insù , che per qualunque altra parte , siccome gli Accademici del Cimento assicurano , incomparabilmente diffondersi . Ma se questi aliti , ed effluvj sì perniciosi avessero con assai densa dispersione ingombrata di quell' Aria più circonscritta , che respirano gli Abitanti d' una Città , ove la Peste fa degli eccidj , e dove i Cadaveri rimangono insepolti ; col tenere allora accese poche fiamme per le contrade più anguste , ed infette , in vece di promuovere una salubre dissipazione , si verrebbe ad accrescer la forza al Contagio ; le malatie , e le morti succederebbono più numerose . E questo appunto intervenne in quelle due gran Città da me nominate , ed in particolare in Marsiglia , dove i fuochi , che s' accesero per le vie , per le Piazze , e negli angoli più segregati in luogo di scacciare i contagiosi vapori gli animarono ,

no , e gli spinsero , dove mai si erano raggirati ; in modo che l' infezione divenne quasi in un tratto più vivace , e più fiera . L' Aria poi ricoperta da una caligine grave , e fumosa aumentò le smanie , e la malinconia di quegli infelicissimi Cittadini , che soffersero tutti in un tempo gli ardori intollerabili della Stagione , e di quel fuoco importuno .

Quando rivolgevo il pensiero sopra questi accidenti , mi figuravo , che succedesse allora in quell' aria ammorbata quasi l' istesso , che veggiamo alcuna volta intervenire nella nostra Atmosfera , che un vento moderato di mezzo giorno vi aduna , e muove alcune poche nuvole , in modo che aggravate , in pioggia si risolvono ; che se l' istesso vento si fusse fatto allora impetuoso , l' aria incambio d' oscurarsi , ed impregnarsi d' un umido vapore , e piovoso , si sarebbe mantenuta più chiara , e serena , come tal volta è succeduto . Non avrò , per quanto mi dò a credere ordinati i suoi fuochi , e le fumanti accensioni il sapientissimo Ippocrate con sì temerario ardimento in quelle Città della Grecia , e dell' Asia Minore , ove fu tanto desiderato per medicare la Peste , ed impedirne l' avanzamento . Avrà egli consigliato ad usare i gran fuochi con tutto il buon ordine , prima che il Con-  
ta-

tagio si facesse strada in un Paese, ò che lo cominciasse ad assalire con la sua più furiosa possanza. Egli, che seppe molto avanti pronosticare quest' Infortunio, che dall' Illirico passò nella Grecia, e che era secondo ci manifestano le sue ordinazioni, nel suo deliberare risolutissimo, e pieno di coraggio, non avrà per certo aspettato, che il male si esacerbasse, e si distendesse per tentare un dannoso, ò inutile soccorso, perchè fuori di tempo. Non poteva permettere la sua pratica razionale, che nelle Febbri pestilenziali, che sono la più parte acutissime, e ardenti s' esponessero gl' Infermi a provare la molestia, ed i funesti effetti d' un calore intempestivo, e gravoso: anzi da alcuni passi giustamente combinati, e dagli avvertimenti, che trovo sparsi nelle sue Opere non controverse, si deduce, che in questa sorte d' infermità adoprasse gli esterni, ed interni refrigeranti: e fu di questo suo verissimo, e plausibile sentimento così tenace, che in più luoghi de' suoi Trattati raccomanda, che all' Infermo di Febbre ardente si procurino i medicamenti rinfrescativi, quando ancor si trovasse coll' estremità, ò colle membra agghiadate: e notisi, che giusto le Febbri ardenti, che si leggono descritte nel *Lib. 3.* degli Epidemici, ed erano secondo

do l' apparenza , come pestilenziali , ed avevano accompagnati questi insoliti , e spaventosi raffreddamenti . Voleva adunque , che agli appestati si preparasse un Aria freschissima , e non già calda , ò pur calorosa ; e fece talmente noto questo magistrale insegnamento , che Celso suo fedele imitatore , e seguace avvertì , che il calore *obnoxium pestilentibus morbis corpus facit* . Bisogna adunque stabilire , che il nostro Divino Maestro insegnasse in tal guisa a spegnere , e tener lontane le Pestilenze con fuochi , che metteffero in moto l' aria torpida , e migliorassero l' infetta con espellere , ed ammortire i principj , e le cause della infezione , ma non venissero offesi in quell' atto pel soverchio incalorimento ò gl' Infermi , ò coloro , che fossero in istato di cadere ammalati , come sono i più deboli , ed i troppo robusti .

Io m' immagino adunque , che egli ordinasse , che i fuochi si accendessero , quando la Peste fosse minacciata , ò prossima ad un Paese in ore , nelle quali spirassero venti freschi , e non umidi , non mai però nelle Contrade , e Case dove fossero molti Infermi , né dove pure potesse a i medesimi farsi sentire ò il calore della fiamma , ò l' ingrato odore del fumo . Per conoscere , come questo elemen-

to si debba regolare nelle Pestilenze. Sarà sempre a mio credere di grande importanza l' avere in mente l' opinione accertata di alcuni antichi, e moderni Professori di Medicina, che si persuasero; la Peste, e nascesse, e si propagasse per calore, e putrida umidità nell' Aria, che si respira.

Il Greco Autore della Triaca a Pisonne ci assicura, che Ippocrate nella Peste, che dall' Etiopia con rapido corso entrò nella Grecia rimediassero, e s' opponesse alle stragi, che sarebbero succedute con accender fuochi, che spargessero fumi aromatici, ed oleosi: quali appunto si sono costumati nell' arie crasse putride, e paludose delle nostre maremme in Italia, e quali per conseguenza convenivano in Cranone, ed in Addera, ( Città famosissima, per i Laghi, e Pantani, al riferire d' Erodoto, e l' altra secondo Galeno, era malissimo situata, poichè esposta a i soli venti di mezzo giorno, e circondata da acque stagnanti ) dove egli accorse per sovvenire principalmente il suo venerando Maestro, ed amico il celebre Democrito.

Come poi il fuoco acceso con legni resinosi, ed odoriferi nell' arie accidiose, e pregne di putridi vapori possa giovare per ammortire, e correggere le cause delle Epidemie dominanti, e delle Pestilen-

ze ; l' anno di già fra gli Scrittori del nostro Secolo dimostrato l' insigne M. Lancisi, ed altri da lui nominati. Pare che si praticino l' accese legna in queste arie viziose per facilitare negli Abitanti la respirazione insensibile, ed impedire l' ingresso per le cutanee porosità a i maligni crepuscoli, che infievoliscono i Corpi più vigorosi, ed alle Infermità gli dispongono, come segue soventemente nelle nostre Pisane, e Senesi Maremme, dove chi si ritira per una oretta, è di vantaggio dal cammino sull' imbrunir della sera, è non espone, se non ben difeso il proprio corpo all' aure lusinghiere della bella Aurora, si preserva dalle maligne Febbri, e da altri fastidiosissimi Mali, e pericolosi, che abbreviano la vita, e la tormentano.

Doppo aver digerite, e fatte palese queste mie considerazioni, non deve parer grave al mio dotto Avversario, se reputo di poco momento, è poco a proposito l' altra objezione, nella quale ci mette in veduta il fetore, che spira dalle candele di sego accese giudicate nocive alle teste degli Studiosi, per farci credere, che gli Olj di Calabria quando venissero ad ardere, potrebbero aggravare il capo di chi fosse vicino a quel fuoco da lui creduto insidiatore; e perciò rimaner forse appestato. Voglio accordare per

mera compiacenza le premesse di quest'
 Argomento al Sig. Ramazzini , ( il quale
 avanza questa sua proposizione , per aver-
 la letta nel Plenario ; che adduce l' esem-
 pio delle Candele spente di subito , e
 non accese , e parla di gravide perico-
 lanti appresso di quell' odioso fetore , e
 non di gente , che si consumi su i libri ,
 che per veder lume si sia servita di Can-
 dele di sego ) . Ma poste per ficure le
 premesse , la conseguenza a me pare ,
 che non connetta . Affine , che l' Argo-
 mento fusse di qualche valore converreb-
 be dimostrare , che sciolto l' oppio nel
 Sevo , le Candele formate con questa
 composizione , e poi accese dessero al ca-
 po , e faceffero addormentare chi vi stu-
 dia vicino ; ma bisognerebbe ancora , che
 la dose dell' oppio non eccedesse la cin-
 quantesima parte d' un grano per cande-
 la , affine , che l' raziocinio appoggiato
 su d' una similitudine terminasse in buona
 forma . Che vi sieno de i caldi fumi ve-
 lenosi , e come pestiferi , che uccidono , e
 risvegliano delle Malattie ; ( dall' Istoria
 naturale d' alcune miniere , e laghi Aver-
 nali ne siamo accertati , e con avere udi-
 ti , e letti molti orridi avvenimenti ) . Su
 questo proposito abbiamo gran motivo di
 credere , che certi veleni estratti da i
 Vegetabili volatilizzati dal calore sfumando

do, l' Aria infettino, e nuocano a chi vi s' appressa, come suol fare l' oppio medesimo. Perciò non giudico sempre sicuro, e sano provvedimento ( nè tale poterono giudicarlo il Savio Rondinelli, e il dottissimo Sig. Muratori ) il gettare alle fiamme in luoghi popolati, e ristretti le gran robbe, ed i Cadaveri de i morti appestati. Siccome all' opposto molti suppongono, e con ragione inutile, e pericoloso partito il condannare alle fiamme Mercanzie, e Bastimenti per far' argine alla Peste, quando sopra di quelli non vi si scorgono ammalati, e quando sappiamo, che tutte le Mercanzie non sono difficili ad espurgarsi. Se il fuoco si dovesse riputare il rimedio più pronto, e più gagliardo, per impedire la sollevazione della Peste, che si dubita ascosa, ed annidata in qualche Nave carica di Mercanzie, che si vorrebbe subito abbruciata, converrebbe ancora seppellire nelle fiamme l' intere Città, e Villaggi, dove questa furia produce con tante morti la desolazione.

Ma troppo io mi sono inoltrato in certe digressioni, che forse sono valedoli per dare impulso a nuove querele, e dispute non concludenti, ed a me partorire della odiosità. L' Amore per la verità, e per il pubblico bene mi fanno parlare in  
tal

tal guisa, e parlo così volentieri, perchè il mio riveritissimo Signor Pietro soffre tal volta simili trascorsi ne' miei famigliari ragionamenti. M' avveggiò per altro d'aver messo al cimento la sua sofferenza, con questa mia lunga, e molesta Diceria. Sono entrato nell' esame d'alcuni Soggetti, che fanno stomacare, ed inorridire; come sono i discorsi d'Olj navigati, d'Incendj di Peste. Io so, che le menti ben temperate cercano il vero anco fra l'orrido, e lo spiacevole; ma so ancora, che non vi si sogliono trattenere per non incontrare l'abominevole. Terminerò adunque questa mia Lettera, che quando voleffi continuarla, sarei forzato ancora ad abbandonare questa materia, per le difficoltà, che mi si parano davanti. Considero, che per decidere con metodo dimostrativo sopra le questioni propostemi, non solo bisognerebbe aver quello spirito perspicace, che il sublime M. Pascal chiamò *Esprit de droiture*, & *de justesse*, ch'egli medesimo credeva necessario per ben' intendere i principj, e la natura de' liquidi più semplici: ma l'essenziale farebbe, che avessimo in contanti esperienze, e scoperte accertate, che ci dimostrassero l'origine di alcune proprietà, che ne i componenti de' liquori, nelle Piante, e negli Animali osserviamo.

Man-

Mancando al mio debole Intelletto, sì belle Doti, ed alla Fisica queste illustrazioni non potevo mettere in campo ragioni ò più forti, ò più chiare per favorire i miei sentimenti, i quali se non anno saputo incontrare l' approvazione del nostro per altro umanissimo oppositore, sono stati per i riscontri ricevuti nell' ultime lettere di Londra giudicati affai ragionevoli con atto pubblico, e decisivo da quella Nazione, che si puol dare il vanto d'aver più dell' altre arricchita la Fisica d' osservazioni, ed esperienze, e d' un solido, e finissimo raziocio. In fine facendole umilissima reverenza mi soscrivo.

Di Casa 25. Ottobre 1743.

*Umiliss. ed Obligatiss. Servo*  
Giovanni Gentili.

*Vidit P. Joann: Dominicus Mansi Congreg.  
Matris Dei.*

---

**IMPRIMATUR .**

**CÆSAR BARTOLOMEI SANDONNINI  
ARCHIPRESBYTER , & VIC. GEN.**

**ANDREAS SBARRA ANTIAN. DEPUT.  
PRO ILLUSTRISS. OFFIC. JURISD.  
PRÆPOSITUS.**

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag. 87.	vert. 26.	Atter la parente
Pag. 84.	vert. 25.	crimandano
Pag. 75.	vert. 14.	Sayer
Pag. 47.	vert. 19.	tarbeo fernu
Pag. 47.	vert. 2.	estermarice
Pag. 31.	vert. 25.	Westminster
Pag. 30.	vert. 27.	non tacete
Pag. 30.	vert. 26.	al Palagio
Pag. 29.	vert. 12.	Rebais
Pag. 24.	vert. ult.	quotidiano
Pag. 24.	vert. 11.	dispone
Pag. 18.	vert. 12.	schivavano
Pag. 12.	vert. 12.	e non in
Pag. 7.	vert. 19.	dall' India
Pag. 11.	vert. 8.	Asioe ketra
Pag. xi.	vert. 1.	elegantissima Dicitur- tione
Pag. iv.	vert. 18.	e di Gracitudine
Pag. iii.	vert. ult.	il suo

